



Dipartimento di Impresa e Management  
Cattedra di Macroeconomia e Politica Economica

**“Le imprese italiane tra il 2020 ed il 2022: dalla crisi  
pandemica alla ripresa economica”**

RELATORE

Prof. Salvatore Nisticò

CANDIDATO

Michele Guadalaxara

Matr. **240411**

ANNO ACCADEMICO 2021-2022

## Sommario

|                                                                                                             |           |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>Capitolo 1: Il contesto italiano nel 2020: il coronavirus e la crisi economica .....</b>                 | <b>4</b>  |
| 1.1 La pandemia da Covid-19 .....                                                                           | 6         |
| 1.2 Le riaperture e la campagna vaccinale .....                                                             | 9         |
| 1.3 Dalla crisi sanitaria alla crisi economica.....                                                         | 13        |
| 1.3.1 Il trade-off tra salute ed economia .....                                                             | 18        |
| 1.3.2 Gli effetti del lockdown sull'economia: shock di domanda ed offerta aggregata .....                   | 24        |
| <b>Capitolo 2: Gli effetti della crisi pandemica sulle imprese .....</b>                                    | <b>29</b> |
| 2.1 Il crollo delle attività, la riduzione dei fattori produttivi e la necessità di risorse<br>liquide..... | 29        |
| 2.2 Una crisi “mai vista”: differenze tra settori economici .....                                           | 32        |
| 2.2.1 Un focus sui settori più colpiti.....                                                                 | 34        |
| 2.2.2 I settori in crescita grazie al Covid-19 .....                                                        | 40        |
| 2.3 tendenze decretate dalla crisi: sviluppo digitale e industria 4.0 .....                                 | 45        |
| <b>Capitolo 3: Misure rivolte al sostegno delle imprese.....</b>                                            | <b>48</b> |
| 3.1 Politica di bilancio o politica monetaria? .....                                                        | 48        |
| 3.2 Strumenti adottati dalla BCE per fronteggiare la crisi .....                                            | 52        |
| 3.3 Il ruolo decisivo del PNRR in Italia .....                                                              | 55        |
| <b>Conclusioni.....</b>                                                                                     | <b>63</b> |
| <b>Ringraziamenti.....</b>                                                                                  | <b>65</b> |
| <b>Bibliografia.....</b>                                                                                    | <b>65</b> |

## **Abstract**

La crisi determinata dallo scoppio della pandemia da Covid-19 ha sicuramente sconvolto la vita di tutti noi in questi ultimi due anni sotto diversi punti di vista.

Lo scopo dell'elaborato è quello di mettere in luce le varie sfaccettature della crisi pandemica, descrivere e valutare le conseguenze a livello economico nei Paesi interessati dall'emergenza, in particolare in Italia, e come gli Stati e gli organi bancari nazionali hanno reagito attraverso l'utilizzo di misure fiscali e monetarie.

Nel primo capitolo si presenta l'evoluzione ed il deterioramento, a causa della diffusione del virus, del contesto economico italiano, che già mostrava al suo interno segnali di stagnazione da diversi anni. Sono descritte, infatti, le varie fasi di sviluppo della pandemia e le conseguenti decisioni da parte dei Governi di imporre chiusure forzate e restrizioni alla libera mobilità di merci e persone che hanno causato uno shock dal lato della domanda e dell'offerta aggregata.

Nel secondo capitolo si intendono approfondire gli effetti della crisi pandemica sulle imprese, evidenziando come questi ultimi sono differenti a seconda dei settori interessati: vi sono settori danneggiati violentemente ed altri invece che hanno tratto beneficio dallo scoppio dell'emergenza. Si vuole, inoltre, sottolineare come la crisi abbia velocizzato il processo di digitalizzazione delle imprese.

Nel terzo ed ultimo capitolo, si discute sull'efficacia delle misure varate dai governi, dalla BCE e dalle banche nazionali, al fine di alleviare gli effetti negativi della crisi e risollevare l'economia, specialmente nei settori più colpiti. Infine, vi è un focus sull'utilizzo del PNRR in Italia, come strumento chiave per aiutare il nostro Paese, bruscamente colpito dal propagarsi del Covid-19, a migliorare le sue aspettative di crescita in declino, appunto, negli ultimi due anni.

## **Capitolo 1: Il contesto italiano nel 2020: il coronavirus e la crisi economica**

Nel corso del 2019, in Italia il PIL ha subito una frenata nel suo percorso di crescita registrando una lieve salita pari al +0,3%. Ciò è dovuto ad un aumento degli investimenti in misura minore rispetto al 2018, rallentati a causa dell'incertezza delle imprese di fronte ad un raffreddamento dell'economia globale e delle insistenti tensioni protezionistiche che hanno interessato soprattutto il settore manifatturiero. Anche i consumi delle famiglie hanno sofferto della debole dinamica del reddito disponibile. In questo panorama di indebolimento del commercio a livello internazionale, le imprese italiane sono riuscite a mantenere quasi inalterate le proprie quote di mercato. Di conseguenza, si è verificato un ampliamento dell'avanzo delle partite correnti, spinto anche dal miglioramento della bilancia turistica mentre, la posizione netta sull'estero dell'Italia, è risultata alla fine del 2019 prossima al pareggio.

A livello italiano, dunque, nel 2019 l'attività economica è aumentata al Nord mentre si è mantenuta costante rispetto all'anno precedente nel Centro e nel Mezzogiorno. Anche l'occupazione è cresciuta però ad un ritmo più basso del 2018 cosicché, il tasso di disoccupazione ha subito una riduzione, attestandosi sul 10% nella media del 2019.

Sulla base di questo contesto, l'inizio del 2020 è stato segnato dallo sviluppo e dal propagarsi inaspettato della pandemia da Covid-19, che ha causato un elevatissimo numero di vittime a livello globale pari a circa 487 mln di morti, interessando tutti i Paesi del mondo in modo differente per tempistiche ed intensità di diffusione. Gli Stati hanno affrontato la crisi epidemiologica attraverso l'utilizzo di una serie di misure cautelari e restrittive, comportando delle scelte per i Governi talmente drastiche, necessarie per ridurre il contagio, che i più anziani addirittura hanno paragonato la desolazione delle vie e delle strade delle maggiori e delle più piccole città, al clima che si respirava durante la Seconda Guerra Mondiale.

La pandemia da Covid-19 non ha recato danni solo alla salute degli individui, ma ha comportato conseguenze connesse anche alla sfera sociale ed economica. La crisi epidemica si è così trasformata in una crisi economica, o meglio ha inevitabilmente decretato implicazioni economiche conseguentemente alle necessità dei Governi di tutelare in prima istanza la salute dei cittadini, a discapito dell'economia. Il calo ha interessato soprattutto i servizi turistici, la ristorazione, i trasporti, i servizi ricreativi e culturali. Si è attenuato, così, anche il numero di iscrizioni di nuove imprese: nel primo trimestre del 2020 il saldo tra le iscrizioni e le cessazioni di aziende è stato fortemente negativo, ponendosi al livello più basso degli ultimi anni.

Dunque, le attività economiche hanno patito un periodo piuttosto lungo di chiusure forzate e, ovviamente, ciò ha determinato effetti significativi sulla domanda e sull'offerta aggregata. In tal

senso, si è assistito ad una diminuzione della domanda privata influenzata dalla paura e dalla mancanza di certezze della popolazione sul Covid, associato ad un impatto negativo sulla spesa delle famiglie, in particolare nel settore dei servizi e per l'acquisto di autoveicoli, di beni per la casa e per la cura della persona mentre, si è ampliato la spesa per i beni alimentari. Inoltre, da marzo 2020 si è registrata anche una riduzione degli scambi con i Paesi esteri e c'è stato uno stop dei flussi turistici in seguito alla flessione della domanda mondiale e alla chiusura delle attività produttive "non essenziali" disposta dal Governo. L'economia ha subito, in tal senso, una duplice contrazione: non è solo la domanda aggregata ad essere caratterizzata da un calo, ma anche l'offerta aggregata che è stata colpita da una fase discendente, dovuta alla chiusura degli stabilimenti industriali e alla conseguente riduzione della produzione di beni e servizi. Il personale era impossibilitato a lavorare fisicamente in azienda e, solamente ove fu possibile, il lavoro venne svolto attraverso modalità innovative, come lo "smart-working".

La diffusione dell'epidemia di Covid-19 sull'attività economica, ha avuto ripercussioni anche sul sistema bancario e sui sistemi finanziari esponendoli a nuovi rischi. Rispetto allo scoppio della crisi finanziaria globale del 2007/08, la capacità di contrastare condizioni economiche avverse era cresciuta; tutto ciò è stato reso possibile attraverso un'importante revisione della regolamentazione prudenziale realizzata negli accordi di Basilea per la vigilanza bancaria: tra il 2007 e il 2019 il rapporto tra il capitale di migliore qualità e gli attivi ponderati per il rischio delle banche italiane, è quasi raddoppiato. L'incidenza dei crediti deteriorati netti si è ridotta di due terzi dal picco del 2015; l'impatto sul capitale dovuto alle variazioni di valore dei titoli di Stato è stato alleviato dalla riduzione della quota di quelli valutati al fair value; i prestiti sono stati finanziati interamente dai depositi. La crisi ha comportato, inoltre, un rallentamento sulla dinamica dei finanziamenti alle famiglie mentre, il credito alle imprese era tornato a crescere visto l'aumento del fabbisogno di liquidità indotto dallo stato di fermo dell'attività produttiva. Le misure avevano lo scopo di contenere le conseguenze della pandemia sulla capacità delle banche di finanziare l'economia ed evitare effetti pro-ciclici.

Per quanto riguarda invece il sistema finanziario, le condizioni dei mercati italiani erano alquanto migliorate nel corso del 2019. Il rendimento dei titoli di Stato decennali sul mercato secondario era calato particolarmente, potendo contare sia sull'alleggerimento delle condizioni monetarie da parte della Banca Centrale Europea, sia sul ridimensionamento del rischio sovrano. Dalla fine di febbraio 2020 tali condizioni hanno significativamente risentito, come quelle degli altri Paesi, della diffusione a macchia d'olio del Covid-19 e delle attese riguardo ai suoi effetti sull'economia e sulle finanze pubbliche. Le tensioni hanno raggiunto l'apice massimo intorno alla metà di marzo, quando si è verificato un rigido calo dei prezzi in tutti i mercati, accentuato da una spirale negativa tra volatilità ed illiquidità. Le aspettative di un aumento delle emissioni di titoli di

Stato si sono tradotte in premi più elevati per il rischio sovrano, in particolare, in Italia, rispetto agli altri Paesi della zona euro, si è avuto un rialzo dello spread dei titoli più marcato.

Inoltre, l'inflazione è diminuita ulteriormente nei primi mesi del 2020, fino a risultare pressoché nulla in aprile. Ciò è stato determinato dalla forte flessione dei prezzi dell'energia, dovuta alla caduta delle quotazioni del petrolio, accentuata dalla crisi pandemica; a questo fattore si è aggiunto l'aumento dei margini di capacità inutilizzata a causa della crisi sanitaria, che ha inciso sui prezzi dei servizi e dei beni non energetici.

Grazie alle misure adottate dai diversi Paesi e dalle BCN sono state progressivamente varate delle politiche di sostegno al fine di risollevare l'economia e di attenuare gli impatti della diffusione del virus sugli agenti economici. Nonostante gli interventi appena presentati, ci sono state forti oscillazioni dei prezzi in quanto le condizioni dei mercati erano rimaste molto instabili e fragili.

### **1.1 La pandemia da Covid-19**

Tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 in Cina, precisamente a Wuhan nella regione dell'Hubei, sono stati registrati casi di un'insolita malattia respiratoria, successivamente definita dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), tramite una serie di studi e ricerche approfondite, con il termine di SARS-CoV-2. Tale infezione delle vie respiratorie è stata, sin da subito, accostata alla famiglia di virus della SARS, già emersa sempre in Cina nel 2003; sono stati utilizzati anche gli acronimi di Coronavirus e di Covid -19 per denominarla. In brevissimo tempo, si è scoperta la sua facilità di trasmissione da uomo a uomo e la sua alta contagiosità. Nel giro di pochi giorni è aumentato il numero di casi in Cina, raggiungendo circa 10.000 contagiati, mentre il resto del mondo guardava in maniera attonita ed indifferente la vicenda; in realtà non si conoscevano ancora la natura del virus e le sue caratteristiche, tanto da sottovalutarlo e paragonarlo ad una "semplice influenza e ad un raffreddore". Tra coloro i quali sminuivano la gravità della situazione, vi era anche il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, il quale affermava che il virus fosse una "bufala dei democratici" e che in poco tempo sarebbe "sparito come un miracolo". Il governo cinese decise di introdurre un lockdown obbligatorio nella città di Wuhan per poi estenderlo in tutta la nazione, cancellando così tutti gli eventi in programma, tra cui il tanto sentito Capodanno cinese. Lo scopo di tale politica di emergenza fu quello di impedire il diffondersi del Coronavirus tra gli individui attraverso una stretta chiusura di tutte le attività non essenziali e la costruzione di nuove strutture ospedaliere per fronteggiare il crescente numero di pazienti malati. Resterà sicuramente nella storia la realizzazione di un ospedale nella città di Wuhan ultimato in appena dieci giorni, necessario per ospitare i malati, i quali non potevano essere ricoverati in altre strutture mediche poiché già occupate da altri pazienti.

Tra il mese di gennaio e di febbraio del 2020, mentre tutti i Paesi osservavano l'evolversi della situazione in Cina, molte nazioni decisero di interrompere i voli da e per la stessa Cina allo scopo di evitare l'espansione dell'infezione virale, ma in realtà la diffusione del Covid-19 si stava spargendo a macchia d'olio in quasi tutto il mondo, interessando in modo differente varie aree geografiche del pianeta, dall'Europa agli Usa. L'Italia è stato il Paese più colpito dal Covid-19 in Europa e, infatti, proprio nel nostro Paese, è stato registrato il primo caso di uomo positivo al virus il 21 febbraio del 2020 nella città di Codogno, in Lombardia. Tutti i Paesi, tra cui appunto l'Italia, hanno iniziato ad allestire strutture appositamente dedicate all'esecuzione di test antigenici rapidi in grado di rilevare i soggetti positivi al Coronavirus in modo da isolarli e sottoporli ad una quarantena della durata di 15 giorni, mentre è divenuto obbligatorio l'utilizzo della mascherina chirurgica in modo da ridurre il contagio. Seguendo il modello cinese, l'Italia è stato così il primo tra gli Stati occidentali ad imporre una serie di misure severe e restrittive; infatti, l'ex Presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte ha annunciato un lockdown a livello nazionale il 9 marzo del 2020 per far fronte alla crescita repentina della curva epidemiologica.

L'11 marzo dello stesso anno il direttore generale dell'OMS Tedros Adhanom Ghebreyesus è stato costretto a decretare lo stato di emergenza mondiale per lo scoppio di una vera e propria "pandemia", la quale stava colpendo i vari Paesi in maniera disomogenea, e che, a causa dell'alto tasso di contagiosità e della mancanza di cure e vaccini specifici, ha determinato una tragica ondata di decessi, toccando la salute specialmente dei soggetti più fragili e a maggior rischio. Per cercare di frenare la rapida ed incontrollata diffusione del virus, tutti i Paesi colpiti, chi prima chi dopo, hanno deciso di adottare delle restrizioni a livello nazionale come la Cina e l'Italia, decretando uno stop di tutte le attività non essenziali, imponendo misure di distanziamento sociale, restrizioni alla mobilità sociale e la chiusura di tutte le strutture scolastiche. A seguito di tali avvenimenti, è stata anche necessaria una riorganizzazione della struttura produttiva per assicurare ai lavoratori la salvaguardia della loro salute.

Concentrando l'attenzione sull'Italia, nonostante l'utilizzo e l'applicazione di tutte le misure elencate, la prima ondata di Covid-19 ha determinato nei mesi di marzo-aprile 2020 un eccesso di 49mila decessi rispetto alla media degli stessi mesi nei cinque anni precedenti. Il 60% è attribuibile al Covid-19 (29.210), il 10% a polmoniti e il 30% ad altre cause (fig.1). In tal contesto, le strutture sanitarie, specialmente nelle zone più gravemente colpite, sono state prossime al collasso, nonostante siano stati edificati appositi ospedali per ospitare "pazienti covid" i quali necessitavano di un letto in terapia intensiva o di essere ricoverati. Tali numeri, sicuramente, sono stati così elevati poiché il sistema sanitario nazionale non era di fatti preparato per un'emergenza sanitaria di tale portata e rilevanza.



Figura 1: Prima ondata della pandemia. Un'analisi delle cause di morte e del luogo del decesso Fonte: Istat

Nei primi giorni di aprile 2020 la curva dei contagi ha iniziato ad assumere un andamento discendente e costante in tutta Europa con una conseguente diminuzione anche del numero dei pazienti ricoverati e di quelli in terapia intensiva. Tale tendenza di declino ha caratterizzato anche l'Italia, dove si è iniziato a discutere di una "Fase 2", definita una fase transitoria e di passaggio, che finalmente ha preso avvio il 4 maggio. Il trend di questo periodo è stato quello di riportare in vita l'economia del Paese, ferma da ormai due mesi, mettendo in sicurezza i lavoratori e dando inizio ad un ciclo di aperture, a partire da bar e ristoranti e da diverse zone industriali. Sul tema si è esposto anche da Silvio Brusaferrò dell'Istituto Superiore di Sanità il 27 aprile in cui nella conferenza stampa alla Protezione Civile ha dichiarato: «I numeri mostrano il successo delle misure di contenimento adottate, ma bisogna riflettere man mano che ci avviamo a caute aperture: dovremo monitorizzare con grande attenzione il numero dei casi e gli indicatori, come ad esempio quello delle terapie intensive, per valutare l'efficacia delle misure, ma anche la capacità, nella fase di riapertura, di contenere la diffusione dell'infezione».

Giugno 2020 è stato il mese della svolta in Italia, in quanto si è dato il via alla "Fase 3", nella quale l'obiettivo fu quello di proseguire nel processo di riapertura delle attività commerciali e di allentare le restrizioni alla mobilità sociale e all'utilizzo della mascherina, non più obbligatoria nei luoghi all'aperto ma sempre necessaria al chiuso. In generale, i mesi estivi sono stati caratterizzati da questa costante e prolungata decrescita dei contagi e, dunque, una ripresa dell'economia italiana vista la forte influenza del settore del turismo sul PIL del nostro Paese.



## 1.2 Le riaperture e la campagna vaccinale

I momenti peggiori della pandemia sembravano essere ormai passati, poiché molte aziende farmaceutiche avevano iniziato a sperimentare la realizzazione di vaccini contro il Covid-19, considerati essenziali per avere una protezione dal virus e, così, poter mantenere aperte tutte le diverse strutture economiche e ottenere nel mese di settembre una apertura delle scuole in sicurezza. Era chiaro per tutti che l'unica soluzione per affrontare e superare il problema fosse l'implementazione del vaccino anti-Covid 19; anche una persona del calibro di Bill Gates era fortemente convinto della necessità di uno strumento per battere il virus: «Il mondo è alla vigilia di una grande conquista scientifica: con ogni probabilità un vaccino sicuro ed efficace contro il Covid-19 sarà disponibile all'inizio del prossimo anno. Anzi, ce ne sarà forse più di uno. Grazie a questo enorme passo avanti, il mondo avrà finalmente la possibilità di eradicare la minaccia della pandemia e tornare alla vita normale».

Sfortunatamente, non si era ancora in grado di poter usufruire della possibilità di vaccinarsi perché, prima di procedere alla fornitura e alla somministrazione di dosi, erano necessarie due fasi: la prima di sviluppo e collaudo, seguita dalla seconda di approvazione da parte dell'EMA (European Medicines Agency). Di conseguenza, a causa della carenza di vaccini e dell'affrettata serie di aperture, l'Europa intera ha dovuto combattere contro la seconda ondata di Covid-19, preannunciata già da molti virologi, i quali continuavano e continuano tutt'oggi, a sostenere la necessità di prestare più attenzione al distanziamento sociale e, dunque, di rispettare le norme anti-Covid in generale. Questa nuova ondata ha portato con sé nuovi lockdown e restrizioni alla mobilità, in particolare in Italia è stato approvato un DPCM il 4 novembre del 2020, in cui a seconda di determinati parametri connessi ai dati epidemiologici, il Paese è stato suddiviso in 3 zone: rosse, arancioni e gialle. Dunque, mentre le prime presentavano una situazione epidemiologica grave e, per tale motivo, erano soggette a restrizioni stringenti, le seconde erano caratterizzate da una diffusione più o meno moderata con restrizioni leggermente attenuate e le ultime potevano contare di una diffusione del virus meno marcata o quasi minima, tanto da dover rispettare norme meno rigide. La circolazione del Coronavirus in Italia, si è dimostrata incontrollata, infatti si è raggiunto il picco massimo di casi giornalieri di 40.902 positivi.

A novembre, le aziende farmaceutiche Pfizer-BioNTech hanno sviluppato un vaccino ad mRNA, la cui efficacia era pari al 90%. Pochi giorni dopo, anche l'azienda Moderna ha annunciato l'efficacia del suo vaccino pari al 94,5%. È stato necessario del tempo però, a seguito dell'approvazione dell'Agenzia Europea del Farmaco, per dare il via alle prime inoculazioni di dosi di vaccino ai soggetti facenti parte del personale sanitario e successivamente ai soggetti più fragili e agli immunodepressi. Nonostante ciò, il proliferarsi di nuove varianti e l'attesa dei vaccini per quasi

tutte le fasce d'età, hanno determinato un'altra ondata: la terza che ha provocato nuovamente l'imposizione di zone rosse e il ritorno della DAD (didattica a distanza) in quasi tutte le scuole d'Italia. Sebbene tale contesto abbia scosso in maniera rilevante la popolazione, la quale nuovamente si è ritrovata a convivere con misure limitative, il 2021 ha rappresentato l'anno del cambiamento. In Europa, infatti, ha avuto inizio la campagna vaccinale, prima nel Regno Unito per poi prendere avvio nel resto del territorio. Tutto ciò così, ha comportato lo sviluppo di un senso di positività e l'idea di intravedere finalmente un barlume di luce in fondo al tunnel. La somministrazione di dosi di vaccino non è stata sin da subito approvata per tutte le fasce d'età, in quanto si è stati molto titubanti specialmente per l'inoculazione nei più giovani; le aziende farmaceutiche specializzate nella realizzazione e distribuzione dei vaccini però hanno confermato attraverso una serie di controlli e test più accurati, la sicurezza del vaccino anche per le più piccole fasce d'età. A partire, così, dagli anziani e dai soggetti più a rischio sino ai più giovani, è stato permesso di poter effettuare la prima dose di vaccino, seguita da una seconda dose di richiamo, consigliata a circa tre/quattro settimane dopo la prima per aumentare l'efficacia della risposta del sistema immunitario al fine di poter sviluppare anticorpi.

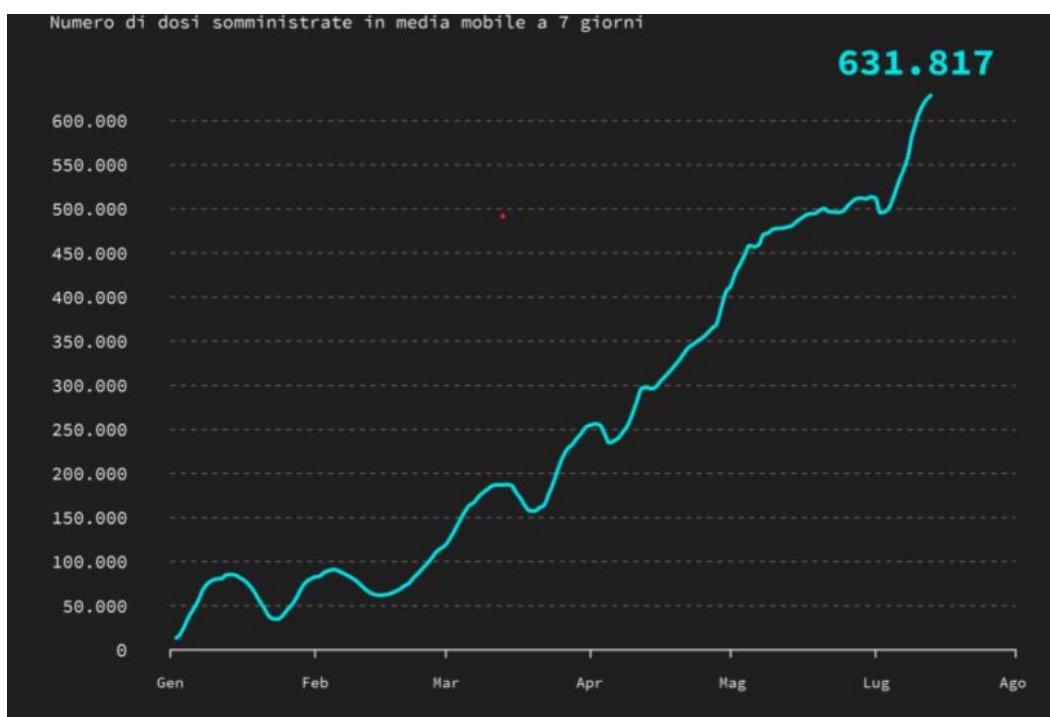


Figura 2: Numero di dosi somministrate in media mobile a 7 giorni. Fonte: Lab24.IlSole24Ore

Sin da gennaio del 2021 è possibile constatare, dunque, come la curva rappresentante il numero dei soggetti, coloro i quali avevano ricevuto la prima dose, sia stata caratterizzata da un andamento ascendente alternato a delle brevi oscillazioni dovute all'esaurimento di fiale di vaccino a disposizione in attesa delle nuove (fig. 2). Il 10 giugno in Italia si sono raggiunte le 631.817 dosi somministrate in un solo giorno a partire dall'inizio della campagna vaccinale (fig.2).

La propagazione del virus, nonostante tutti questi sforzi, è proseguita specialmente a causa della nascita e dello sviluppo di nuove varianti: a luglio 2021 è apparsa nel Regno Unito la variante Delta. I virologi si sono iniziati ad interrogare sulla possibilità che i vaccini potessero non essere efficaci di fronte a nuove variazioni genetiche del virus, la cui validità invece venne confermata dalle stesse aziende produttrici del vaccino quali Pfizer-BioNTech e Moderna. Dato che il vaccino era l'unico mezzo a disposizione dell'uomo per sfidare l'infezione virale e lasciare le attività economiche aperte e non costringere in tal modo ad attivare nuove disposizioni cautelari, nacque l'idea del Green Pass, un documento digitale che attestava di aver ricevuto il vaccino contro il SARS-CoV-2. Questo strumento è stato dapprima utilizzato nello Stato di Israele, per poi essere sperimentato anche in Europa ed in Italia. Il Green Pass, anche definito come certificazione verde, è divenuto obbligatorio per accedere ai ristoranti al chiuso, nei cinema e teatri, nei musei, nei parchi a tema, nei centri termali, nelle sale da gioco e casinò e anche per assistere agli eventi sportivi. Successivamente il Green Pass è stato imposto anche per entrare in centri benessere, piscine e palestre e per prendere parte ai concorsi pubblici. Tale decisione ha suscitato molte polemiche e tensioni in tutto il Paese, dove si sono organizzate manifestazioni spinte principalmente dai "No vax", soggetti la cui volontà era quella di non vaccinarsi.

Come l'anno precedente, dall'inizio di settembre si è verificata una quarta ondata di Covid-19, i cui casi principalmente provenivano dal ceppo della variante Delta ma, grazie all'alto tasso di vaccinazione, i soggetti positivi al virus, presentavano sintomi lievi oppure erano asintomatici. Inoltre, per incrementare la protezione nei confronti del virus, è stata approvata da parte dell'EMA la somministrazione della terza dose, la cosiddetta dose booster, da effettuare 6 mesi dopo il completamento del ciclo vaccinale primario (in Italia il limite è stato ridotto a 4 mesi successivamente).

Attualmente, la campagna vaccinale nel nostro Paese prosegue spedita con circa 136 milioni di dosi di vaccino somministrate per una percentuale di soggetti che hanno ricevuto la terza dose pari all'80,3%, il che determina di conseguenza un ritorno alla normalità, visto che il virus di oggi non causa più spavento come ad inizio pandemia, quando tutto ciò che stava accadendo era inspiegabile ed indescrivibile. Per avere un quadro più dettagliato di come la campagna vaccinale stia proseguendo, si osservi il seguente grafico dell'emissione di Green Pass scaricati da settembre 2021

sino a marzo 2022 suddivisi per vaccinazione effettuata, risultato negativo ad un test antigenico o molecolare e guarigione dal Covid-19 (fig.3).

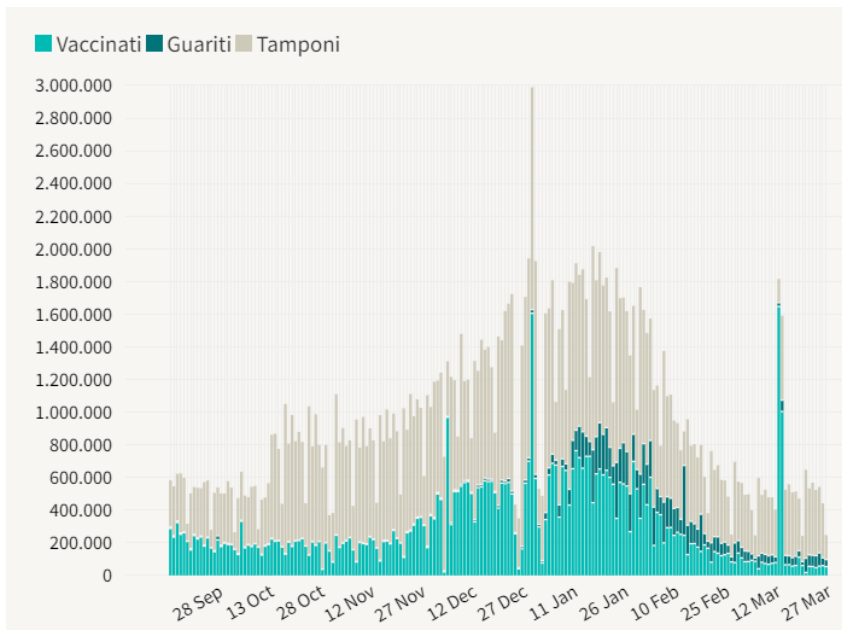


Figura 3: Green Pass emessi giorno per giorno Fonte: Lab24.IISole24Ore

Tramite il grafico riportato da IISole24Ore, si può constatare come in generale vi sia un andamento crescente di green pass scaricati dalla popolazione in Italia con un picco di massimo a dicembre 2021, a causa di una forte circolazione del virus e dalla possibilità di contagiare i propri cari durante il periodo natalizio, che hanno spinto i soggetti più attenti ad effettuare un tampone per rilevare o meno la positività al Covid-19. Mentre tale picco è stato raggiunto principalmente per l'alto numero di tamponi effettuati, il picco successivo illustrato dal grafico di marzo 2022 è stato determinato dall'imposizione da parte del Governo dell'obbligatorietà di vaccinarsi ai dipendenti pubblici, che ha comportato, infatti, un boom di prenotazioni sul sito del Ministero della Salute.

Dal 31 di marzo '22 l'Italia ha deciso di non rinnovare lo stato di emergenza, il quale veniva prorogato ormai da circa 2 anni, appunto, dal momento dello scoppio della pandemia. Per tale motivo, il commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, il generale Francesco Paolo Figliuolo, nominato il 1° marzo 2021 succedendo a Domenico Arcuri, è ritornato a tempo pieno a guidare il Comando operativo di vertice interforze (Covi). Questi ha svolto un ruolo determinante nel corso della crisi pandemica; infatti, il premier Mario Draghi ha salutato il generale ringraziandolo per il suo apporto: «La nomina del generale Figliuolo, che voglio ringraziare, è stata una svolta radicale e di progresso nella lotta alla pandemia». In aggiunta, nel discorso che il premier ha tenuto il 17 marzo '22 ha parlato dei cambiamenti riguardanti le misure di contrasto alla pandemia. Le tematiche più toccate hanno interessato principalmente degli allentamenti sull'utilizzo del green pass sia nei luoghi all'aperto sia al chiuso, nonostante tutt'oggi stiano aumentando i casi di soggetti positivi alla variante "Omicron". Attualmente stiamo vivendo una nuova ondata di Covid-19, spinta appunto dal

propagarsi di Omicron e Omicron 2. Sebbene vi sia un aumento dei casi, l'effetto dei vaccini sembra alquanto efficace perché, come già evidenziato in precedenza, sono molti di meno rispetto alle prime ondate i casi di soggetti in gravi condizioni, per di più si tratta di soggetti i quali hanno scelto di non vaccinarsi il cui numero si attesta in Italia circa sui 4 mln. Nel seguente grafico (fig.4) è possibile, dunque, osservare l'incidenza del virus a seconda del numero di dosi somministrate in un individuo. Pertanto, si noti come la gravità diminuisca in base al fatto che un soggetto abbia completato il ciclo primario da più di 120 giorni, da meno di 120 giorni, oppure si sia sottoposto dopo il ciclo primario alla somministrazione della dose booster.

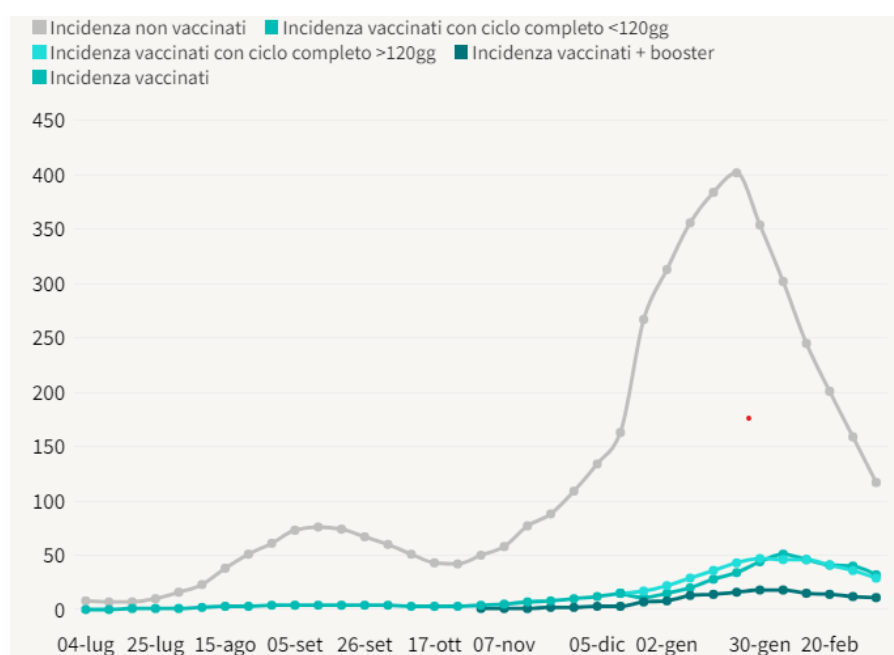


Figura 4: Nuovi ingressi in TI per milione Fonte: Lab.IISole24Ore

### 1.3 Dalla crisi sanitaria alla crisi economica

La pandemia ha reso necessario, specialmente nei primi mesi seguenti lo scoppio e la diffusione del virus, l'adozione di misure cautelari e restrittive molto dure fino all'imposizione, pertanto, di un lockdown: la chiusura di tutte le attività non essenziali, l'imposizione di misure di distanziamento sociale e dell'utilizzo di dispositivi di protezione delle vie respiratorie, restrizioni alla mobilità sociale e, infine, la chiusura di tutte le strutture scolastiche. Le uniche attività rimaste aperte, dunque, erano le farmacie e i negozi di generi di prima necessità. In tal senso, la crisi determinata dalla pandemia ha messo a dura prova, non soltanto le strutture sanitarie ed ospedaliere, ma ha interessato tutti gli ambiti della nostra vita quotidiana, dal lavoro al divertimento. Questo approccio ha provocato una caduta di tutte le aspettative di crescita e una crisi di fiducia dei sistemi finanziari in quanto vi era forte paura della situazione poiché si è presentata sotto forma di una crisi nuova,

verificatasi attraverso un elemento esogeno al sistema (il virus) che, però, ha condizionato tutti gli elementi presenti in esso.

Per spiegare gli effetti conseguenti alla diffusione del Coronavirus, si possono osservare le previsioni e poi l'effettivo andamento del PIL nel nostro Paese a partire dall'inizio del 2020 sino ad oggi, che appunto si presenta in maniera più o meno simile a quello degli altri Paesi Europei a seconda della differente portata con cui il Covid li ha investiti. Tali previsioni sono state però soggette ad incertezza rispetto alle previsioni degli anni passati, appunto a causa della situazione impensabile fino ad allora in cui ci si trovava. L'economia in Italia, già alla fine del 2019, non era in stato di buona salute in quanto presentava segni di stagnazione, a tratti diluiti da fattori positivi della produzione industriale e del commercio estero. Con l'arrivo del Covid-19, il contesto economico ha subito un grande colpo, in quanto il virus ha impattato ed alterato tutte le componenti del PIL, dalla possibilità e dalla capacità di produzione, ai consumi e agli investimenti, dalla domanda interna alla domanda estera. Attraverso un'indagine svolta dall'Istat al fine di ottenere una valutazione sugli impatti del Covid-19 sull'economia in stato di emergenza, si è quantificata una caduta del PIL italiano nel primo trimestre del 2020 pari al -5,3% rispetto al trimestre precedente. Ben più marcata, di conseguenza, era la contrazione prevista del Prodotto Interno Lordo nel secondo trimestre dello stesso anno pari al -8,3%; il fattore determinante secondo lo studio effettuato fu il crollo della domanda interna al netto delle scorte, associato alla caduta della domanda di consumo di famiglie e delle Istituzioni Sociali Private e degli investimenti rispettivamente pari al -8,7% e al -12,5%. L'evoluzione della situazione ha messo in evidenza come tali previsioni siano state troppo ottimiste, addirittura è stato registrato un crollo del PIL di circa il 13% rispetto al trimestre precedente e del 18% rispetto al secondo trimestre del 2019, a causa di un ulteriore calo più netto delle componenti di tale grandezza.

Successivamente dopo la forte contrazione registrata a partire dal primo e poi interessando in maniera più rilevante il secondo trimestre, il PIL ha mostrato segnali di una leggera ripresa. Ciò è dovuto, infatti, alla serie di riaperture delle diverse attività economiche e all'aumento di fiducia dei consumatori e delle imprese nei mesi estivi: si è avuta così una fase di recupero sia lato produzione industriale sia lato domanda interna ed estera. In confronto con il secondo trimestre, si può assistere ad una risalita pari al +15,9% ma il seguente valore era comunque al di sotto del 5% rispetto al terzo trimestre dell'anno precedente. Analogamente agli altri principali Paesi europei, nel quarto trimestre l'economia italiana ha vissuto una nuova fase di lieve discesa, condizionata dall'emergenza sanitaria e dalle nuove misure di contenimento del virus. Il contesto generale era caratterizzato da alta incertezza riguardo tematiche quali l'arrivo dei vaccini contro il Covid-19 e il dibattuto piano di stanziamento di fondi europei previsti nel cosiddetto Next Generation EU. In tal senso di seguito, si citano le previsioni del FMI sul Prodotto Interno Lordo sia per il 2020 sia per il 2021 illustrate nel

grafico riportato da *IlSole24Ore*: l'Italia presenta una decrescita del -9,1% per poi riprendersi nel 2021 con un +4,8% (fig.5), stima peggiore rispetto a tutti gli altri Paesi europei dato che, come già precedentemente evidenziato, il nostro Paese più di tutti gli altri è stato soggetto alla diffusione rapida ed incontrollata del Covid-19. Per quanto concerne gli altri Paesi dell'Eurozona, la Spagna è stata il secondo Paese per danni economici subiti seguito da Francia e Germania mentre, la previsione sul PIL dell'Eurozona stessa, si attestava ad un -7,5% (fig.5). Altri valori interessanti da commentare sono quelli riguardanti le previsioni sul GDP del 2020 degli Stati Uniti con un calo previsto di circa il -6% e della Cina, in cui nonostante il primo trimestre caratterizzato da una forte decrescita del PIL, poiché appunto è stata il Paese d'origine della diffusione del virus, ha vissuto un forte periodo di ripresa economica grazie alle misure molto stringenti di contenimento e contrasto al Covid-19, tanto che le previsioni espresse dal FMI attestavano una crescita del +1,2% a fine 2020. Attraverso gli studi svolti, il Fondo Monetario Internazionale ha previsto anche un crollo del PIL mondiale del -3% circa (fig. 5). Ovviamente queste erano solo previsioni, tali per cui hanno subito delle variazioni dovute all'intensità della crisi e al prolungamento delle misure restrittive di contrasto al propagarsi del Covid.

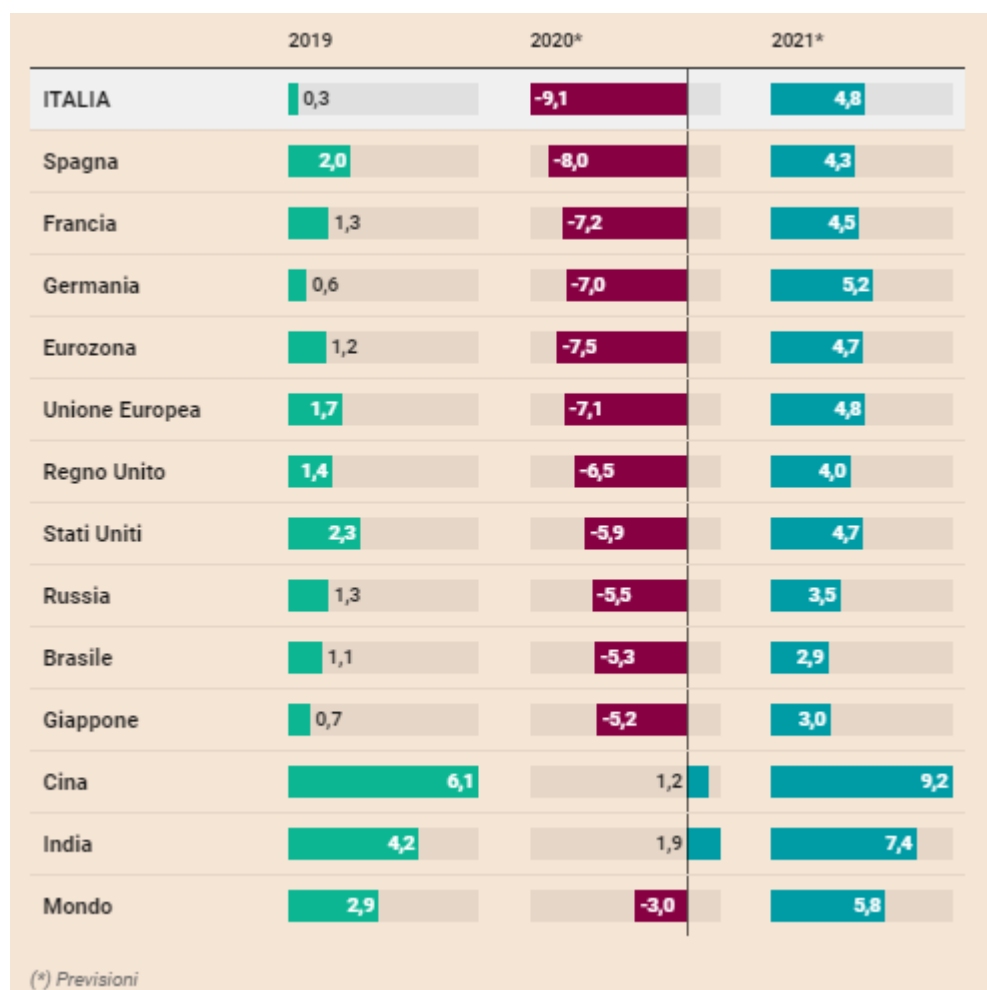


Figura 5: % variazione PIL Fonte: *IlSole24Ore* Dati rilevati da FMI (Fondo Monetario Internazionale)

Guardando con attenzione alla nostra nazione, la previsione realizzata dal FMI sul 2020 è stata poi confermata anche dall'Istat che segnalava come la contrazione del PIL in volume subita dall'Italia nel 2020, fosse pari al -8,9%. Il PIL si attestava, dunque, nel 2020 a 1,886 migliaia di miliardi USD: la caduta è stata condizionata principalmente dal crollo della domanda interna (-9,1% degli investimenti fissi lordi, -7,8% dei consumi finali nazionali) mentre la domanda estera e la variazione delle scorte hanno contribuito in modo negativo ma non così marcato. Per quanto riguarda le esportazioni di beni e servizi sono scese del -13,8 % mentre le importazioni del -12,6%.

Il 2021 è stato caratterizzato, invece, da un clima più favorevole grazie alla fiducia e al miglioramento delle aspettative delle imprese e delle famiglie e, con una ripresa del commercio internazionale, si è avuta un'ulteriore spinta per un'evoluzione positiva dell'economia; infatti, il PIL italiano è cresciuto nel primo trimestre del medesimo anno ma solamente del +0,1% rispetto al IV trimestre del 2020, per poi continuare a seguire questa fase rialzista anche nel secondo semestre con un +2,7% rispetto ai primi 3 mesi del 2021 e del +17,3% in termini tendenziali. Pertanto, anche il terzo trimestre si è chiuso con un +2,6% rispetto al secondo grazie ad un aumento dei principali aggregati della domanda interna: +2,2% sui consumi finali nazionali, +1,6% degli investimenti fissi lordi, le importazioni sono salite, invece, del +2,1% e le esportazioni del +3,4%.

In questo contesto, si sono venuti a creare i presupposti per una previsione del PIL da parte dell'Istat migliore di quella auspicata a fine 2020 pari a circa +6,3% a fine 2021 e del +4,7% nel 2022. Tali previsioni, infatti, consideravano l'evoluzione dell'occupazione in aumento, gli interventi presenti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), un orientamento rivolto ad una politica monetaria espansiva e la mancanza di misure di sicurezza dovute alla crisi sanitaria. Così, con un ulteriore +0,6% nel quarto trimestre, la crescita del PIL italiano che si è avuta nel 2021 è stata del +6,6%, ovviamente ottenuta grazie al recupero dell'attività produttiva dopo un 2020 contrassegnato dagli effetti dell'emergenza sanitaria. A fine 2021, l'economia italiana restava inferiore di appena mezzo punto percentuale rispetto ai livelli precedenti lo scoppio della pandemia. Tra le quattro più rilevanti economie dell'Eurozona, solo la Francia è riuscita ad ottenere un miglior risultato, sia rispetto ai livelli di fine 2019 (+0,9%), sia nella crescita durante il 2021 con un +7%.

Il 2022 era considerato da molti come l'anno della ripresa, in realtà oggi vi è molta incertezza legata alle condizioni economiche dovute al conflitto in Ucraina. Oltre alle sempre attuali problematiche connesse alla diffusione del coronavirus, questa tragica guerra, infatti, che ha preso il via il 24 febbraio sulla volontà del Presidente della Russia Vladimir Putin di invadere tale Stato indipendente, ha determinato una revisione dei numeri previsti per l'anno in corso, ovviamente al ribasso. Per tale motivo, il recupero dei livelli dell'attività economica precedenti la pandemia è slittato più in avanti di alcuni mesi. Secondo il rapporto primaverile prodotto dal Centro studi di



Confindustria vi è una previsione di decrescita di circa 2 punti percentuali del PIL, passando dal +4% ipotizzato ad autunno del 2021 ad un +1,9%. Sulla base di queste previsioni, svolge un ruolo cruciale la durata del conflitto: il rapporto assume che la guerra in Ucraina termini entro la fine del secondo trimestre dell'anno e, quindi, abbia una durata breve. Una mancata cessazione dello scenario bellico a cui tutti stiamo assistendo, affermano gli industriali "si rifletterebbe conseguentemente sul corretto funzionamento delle catene globali del valore e del commercio mondiale, sulla fiducia degli operatori nei mercati finanziari e sul prezzo di alcune commodity agricole e dell'energia, in aumento a causa del boom dei prezzi del gas e del petrolio". Dunque, se il conflitto avrà durata breve Confindustria ipotizza un calo del PIL nei primi due trimestri del 2022 pari al -0,2% nel primo e -0,5% nel secondo. In caso contrario si parla del cosiddetto "scenario avverso", in cui si considera un prolungamento del conflitto più duraturo; secondo questa ipotesi il PIL crescerà solo del +1,6% se la guerra terminerà entro la fine dell'anno viceversa, se le ostilità proseguiranno, scenderà anche il PIL nel 2023, stimato con una crescita che passerà dal +1,6% al +1%. Nel caso in cui la guerra continuasse fino a dicembre 2023, le stime per il Pil sarebbero di +1,5% nel 2022 e -0,1% nel 2023.

In correlazione con le problematiche connesse alla guerra, vi è anche il rincaro subito dai prezzi energetici, già aumentati lo scorso autunno a causa dell'inflazione. Confindustria stima "una crescita della bolletta energetica italiana di 5,7 miliardi su base mensile", ciò indica "un maggior onere di 68 miliardi". Per tale ragione, vi sono delle preoccupazioni sul futuro delle imprese italiane, poiché devono e dovranno fronteggiare un aumento dei prezzi energetici insostenibile. Per questo, diverse aziende "stanno riducendo o fermando la produzione, o hanno in programma di agire nei prossimi mesi".

La crisi economica, dunque, in Europa sembrava poter essere arginata e mitigata attraverso l'utilizzo del NextGeneration EU, i cui interventi in Italia sono raccolti all'interno del cosiddetto Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Tale piano di fondi stanziati dall'Europa per aiutare i Paesi a risollevare l'economia stremata dalla crisi pandemica, potrebbe non essere così efficace visto lo scenario attuale. Ciò viene riferito da Confindustria, secondo cui gli effetti positivi "sono a rischio, perché alcuni degli investimenti previsti potrebbero essere di difficile realizzazione ai prezzi attuali. Inoltre, la scarsità di vari materiali potrebbe rendere difficoltoso realizzare alcuni investimenti nei tempi previsti. È, quindi, probabile che alcuni progetti debbano essere rivisti alla luce del contesto attuale, affinché il Piano possa essere effettivamente implementato".

Tali questioni suscitate dalla relazione di primavera di Confindustria stessa, mettono in evidenza i problemi connessi alle sanzioni e contro-sanzioni tra Mosca e il resto del mondo, che determinano conseguenze dirette sull'export italiano. Per far fronte alle difficoltà determinate dal conflitto, secondo un sondaggio di Confindustria a cui hanno risposto 1.980 aziende associate, emerge che

l'87% si sta occupando della revisione dei prezzi di vendita. Tra le altre opzioni, il 53% sta ricercando nuovi mercati di approvvigionamento e il 26% è alla ricerca di nuovi mercati alternativi di destinazione e di finanziamenti agevolati. Altri, ancora, circa il 22% stanno tentando di rimodulare i turni di lavoro. Il problema più rilevante emerso dall'ascolto delle imprese interpellate è, sicuramente, l'aumento del costo dell'energia, seguito poi dall'aumento del costo e dalla difficoltà di approvvigionamento delle materie prime. Vi sono, poi, di ultima istanza, imprese che hanno avuto e stanno avendo tutt'ora problematiche collegate a propri insediamenti produttivi nei paesi coinvolti dal conflitto.

Dunque, le autorità governative e le banche centrali si stanno dotando di tutti i mezzi a disposizione tali da controllare questi fenomeni che determinano cambiamenti macroeconomici significativi, al fine di riportare e garantire la stabilità sia delle variabili finanziarie sia delle variabili reali.

### *1.3.1 Il trade-off tra salute ed economia*

Ritornando ad affrontare e discutere degli effetti determinati dalla pandemia da Covid-19, bisogna senz'altro ricordare i pareri contrastanti che vi sono sul cosiddetto "trade-off tra salute ed economia": la sfida più ostile che lo scoppio dell'emergenza sanitaria ha portato con sé e a cui i principali esponenti dei Governi di tutto il mondo dovettero trovare una soluzione.

Il Governo in Italia, per tutelare la salute e dunque ridurre il numero dei contagi tra i cittadini, ha deciso di imporre il 9 di marzo del 2020 un primo lockdown a livello nazionale durato sino al 4 maggio 2020. Si riteneva la diffusione del virus molto celere per cui l'unica maniera per interrompere il cammino del Covid-19 era imporre una chiusura di tutti i cittadini all'interno delle proprie abitazioni. In tale contesto, la popolazione è stata costretta a restare a casa per il bene della propria salute, mentre le sole attività aperte erano quelle dedicate alla vendita di generi di prima necessità e le farmacie.

Il dibattito su tale questione varia da Paese in Paese, in quanto per avere un'idea chiara su questo trade-off bisogna partire dalla definizione del tasso di contagio. In altre parole, la diffusione dell'epidemia varia a seconda delle misure di distanziamento sociale e protezione individuale adottate, senza considerare la possibilità di intervento da parte dei sistemi sanitari nazionali, che agiscono in un secondo momento. A tal proposito, si è osservato che gli Stati dotati di sistemi sanitari più preparati all'emergenza grazie ad una maggiore spesa pubblica, appunto per il settore della sanità, hanno scelto misure di distanziamento sociale più blande e tardive, potendo infatti contare di un numero maggiore di posti in terapia intensiva e di posti letto ospedalieri. Al contrario, l'Italia, essendo

uno dei paesi in Europa che spende meno per la sanità pubblica e avente pochi posti letto a disposizione, ha dovuto inevitabilmente imporre un lockdown immediato dalla durata di due mesi, da marzo a maggio 2020, non potendosi permettere di curare troppi malati. Da questo punto di vista, paradossalmente, la debolezza dei sistemi sanitari, ha stimolato politiche più attente alla salute pubblica, alla prevenzione e al contenimento del virus.

Affinché ci sia sviluppo economico e produttivo, è necessaria la tutela della salute dei lavoratori e, nel complesso, di tutti i cittadini. Dunque, se si interviene in tempo con misure di distanziamento più stringenti, contenendo il contagio sin dagli stadi iniziali della curva di diffusione, si riduce il tempo necessario di frenata dell'economia e i costi economici saranno più lievi; se, invece, la situazione sfugge di mano, sono necessarie, difatti, chiusure ancora più lunghe, creando così implicazioni economiche che spingono verso una recessione più netta (fig.6).

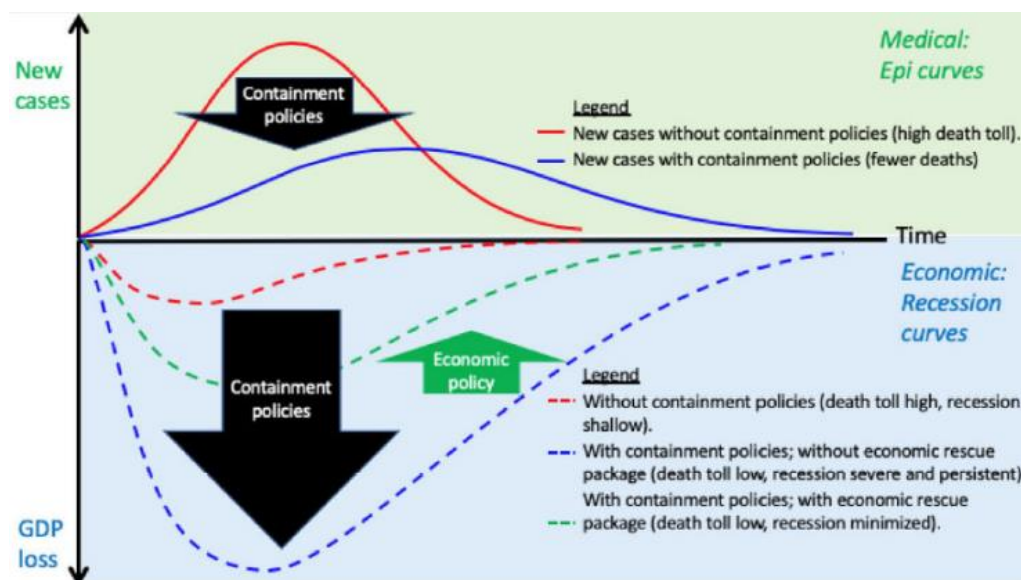


Figura 6: Effetti delle politiche di contenimento contro il COVID-19 Fonte: *Mitigating the COVID economic crisis* by Richard Baldwin and Beatrice Weder di Mauro

Guardando la figura 6, gli sforzi per appiattire la curva epidemiologica riducono, quindi, l'attività economica. La recessione, quindi, può essere vista come una misura di salute pubblica necessaria. Tenere i lavoratori lontani dal lavoro e i consumatori lontano dal consumo, riducono l'attività economica, rallentando il contagio. Questo è illustrato, appunto, schematicamente nella Figura 6, che si suddivide in due piani in cui, in alto viene descritta la situazione a livello sanitario mentre, nel piano inferiore, si delineano i possibili scenari economici. Nel piano superiore, la curva rossa indica quale sarebbe l'andamento dei contagi senza politiche di contenimento; la linea blu mostra l'evoluzione della curva con politiche di contenimento. La curva blu è una versione più piatta della curva rossa, grazie appunto all'utilizzo di politiche di contenimento che, riescono a frenare la diffusione del virus e a rallentare il numero di contagiati. Nel piano inferiore, in cui sono presentati

gli effetti sull'economia, la curva rossa, invece, illustra le perdite economiche in assenza di politiche di contenimento mentre la curva blu descrive il possibile andamento della recessione quando vengono adottate dai Governi misure volte a reprimere la diffusione del virus. La curva blu, infatti, è più ripida e più profonda rispetto alla rossa nel piano inferiore, proprio il contrario di ciò che accadeva nel piano indicante le implicazioni sanitarie.

Il grafico appena illustrato, ripreso dal libro “Mitigating the Covid Economic Crisis” mette necessariamente in evidenza l'esistenza di una relazione inversa tra appiattimento della curva epidemiologica e PIL. In altri termini, un appiattimento della curva dei contagi provoca una riduzione dell'attività economica e, quindi, del PIL e viceversa.

Questo inevitabile compromesso è sicuramente alla base del fatto che alcuni leader hanno aspettato prima di adottare stringenti misure di contenimento.

Un flusso crescente di letteratura economica sul Covid-19 ha iniziato ad occuparsi e tutt'ora sta studiando questo compromesso, e in particolare come il trade-off salute-economia sia stato percepito dalle persone. Infatti, quando si decide su come bilanciare il rapporto salute-economia e vengono adottate delle soluzioni attraverso politiche rivolte a gestire l'emergenza sanitaria, i responsabili politici devono prendere sempre in considerazione le percezioni dei cittadini. Ciò è fondamentale, non solo perché tali azioni influenzano il consenso politico, ma anche perché la loro efficacia è strettamente connessa al fatto che le persone siano d'accordo con tali regole. Infatti, l'autoisolamento, il distanziamento sociale e i comportamenti individuali precauzionali sono estremamente complessi da attuare senza la collaborazione individuale.

Un primo elemento che influenza la valutazione delle persone sul trade-off salute-benessere economico sono le informazioni che esse ricevono. Tramite uno studio condotto da Hargreaves Heap nel 2020, in cui sono state randomizzate le forniture di informazioni sui costi economici e sanitari della pandemia per valutare le preferenze del pubblico in merito al trade-off, si è scoperto che la valutazione delle persone relativa alla salute rispetto all'economia sembra cambiare in modo prevedibile man mano che gli individui sviluppano una propria idea. È importante sottolineare anche che coloro che scelgono la valutazione massima della salute rispetto alla ricchezza hanno maggiori probabilità di conformarsi a comportamenti appropriati.

Un altro aspetto che può essere importante per la percezione delle persone è il modo in cui il compromesso viene comunicato al pubblico. Per indagare su questo problema, è stato condotto un esperimento sul campo sotto forma di studio randomizzato controllato (RCT) che ha coinvolto circa 2.000 studenti iscritti a una grande università del sud Italia. L'Italia è stata utilizzata in molti casi studio in quanto è stato uno dei Paesi più colpiti dall'epidemia ed è tra quelli, come già visto precedentemente, con maggiori perdite economiche.

Secondo tale studio, si parte dall'idea che il modo in cui gli individui valutano la salute e la ricchezza dipenda dal valore percepito di queste due dimensioni e che, il modo in cui ciascuna di queste due dimensioni è inquadrata, potrebbe risultare rilevante. Poiché nel caso preso in esame i politici devono decidere sulle politiche che comportano costi in termini di salute o ricchezza, si sono confrontati diversi inquadramenti in cui le due dimensioni del trade-off sono presentate in modo negativo (cioè in termini di costi) o in modo positivo (cioè in termini di protezione). Questo permette di testare il linguaggio usato da politici e media durante il lockdown in Italia, in cui il termine “tutela della salute” era estremamente comune. Ad esempio, il 26 febbraio del 2020, durante la fase iniziale dell'epidemia, la chiusura delle scuole e della maggior parte delle attività economiche era stata presentata dal Ministro della Salute Roberto Speranza come “un’azione di protezione per la salute pubblica”.

Poco prima dell'inizio della 'fase due', è stata somministrata un'indagine che ha raccolto informazioni sul benessere degli studenti durante la pandemia, tra cui si richiedevano caratteristiche individuali (dati demografici e variabili di sfondo socioeconomico), luogo di residenza, tratti della personalità e intenzione di aderire al distanziamento sociale e a comportamenti precauzionali. La domanda chiave dell'indagine, utilizzata per rispondere alla ricerca, chiedeva le preferenze per quanto riguarda i problemi di salute rispetto a quelli economici per la gestione della "fase due". Il testo introduttivo di questa domanda e il testo delle quattro possibili risposte al fine di indagare l'impatto di una cornice positiva rispetto a una negativa variava. Secondo le risposte fornite dagli studenti, presenti nella seguente tabella (fig.7), troviamo che nel trattamento che inquadra le decisioni in termini di tutela della salute e dei costi economici, il 47,36% degli studenti ha risposto che preferirebbe politiche che considerino “estremamente” o “molto” seriamente la tutela della salute, e i costi in termini di peggioramento della situazione economica “non molto” o “poco”. Al contrario, quando il trade-off è inquadrato in termini di costi per salute e costi per l’economia, il 34,15% degli studenti ha risposto che preferirebbe politiche che considerino “estremamente” o “molto” seriamente i costi per la salute e i costi in termini di peggioramento della situazione economica “non molto” o “poco”. Questi risultati mostrano che le preferenze su questo compromesso tra salute e benessere economico sono influenzate da come viene comunicato tale messaggio. Inquadrare le due dimensioni rispettivamente in termini di tutela della salute (vale a dire un inquadramento positivo) e costi economici (cioè un inquadramento negativo) induce una grande maggioranza di studenti a porre un forte accento sulla salute rispetto a quando le dimensioni sono inquadrate in termini negativi.

Simile a quanto scoperto da Hargreaves Heap, in uno studio effettuato da Vox EU CEPR gli studenti che prestano più attenzione per la salute, hanno maggiori probabilità di mostrare una maggiore intenzione di rispettare l'autoisolamento e comportamenti precauzionali.

|                                                                                                                | HC-EC                  | HP-EC                   | HP-EP                       | HC-EP                       |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------|-------------------------|-----------------------------|-----------------------------|
|                                                                                                                | <b>A: Costs for</b>    | <b>A: Protection of</b> | <b>A: Protection of</b>     | <b>A: Costs for</b>         |
|                                                                                                                | <b>B: Costs to the</b> | <b>B: Costs to the</b>  | <b>B: Protection of the</b> | <b>B: Protection of the</b> |
| I would consider the <b>[A]</b> health extremely seriously but the <b>[B]</b> economic situation not much      | 7.76%                  | 11.42%                  | 7.74%                       | 5.65%                       |
| I would consider the <b>[A]</b> health very much and the <b>[B]</b> economic situation a little bit            | 26.39%                 | 35.94%                  | 26.77%                      | 24.35%                      |
| I would consider the <b>[A]</b> health enough and the <b>[B]</b> economic situation enough                     | 63.86%                 | 52.01%                  | 64.16%                      | 68.26%                      |
| I would only consider the <b>[A]</b> health slightly and the <b>[B]</b> economic situation very much           | 1.11%                  | 0.42%                   | 0.66%                       | 1.52%                       |
| I would not consider the <b>[A]</b> health very much but the <b>[B]</b> economic situation extremely seriously | 0.89%                  | 0.21%                   | 0.66%                       | 0.22%                       |

Figura 7: Frequenze relative delle risposte al trattamento Fonte: Vox EU CEPR riportato da Hargreaves Heap

Inoltre, le preferenze degli studenti sul rapporto salute-benessere economico sono fortemente influenzate da una serie di altre caratteristiche. Ad esempio, il campo di studio (economico) e una difficile situazione economica familiare sembrano essere le più importanti variabili per coloro che attribuiscono maggior peso alla dimensione economica. Invece, gli individui preoccupati per la propria salute oppure, stressati quando escono o ancora quelli con sentimenti altruistici, sembrano attribuire più peso alla dimensione della salute. Questa scoperta, che un'inquadratura positiva sul lato sanitario del compromesso induce le persone a preoccuparsi maggiormente della salute, fornisce utili spunti alle autorità pubbliche su come adattare il messaggio politico.

Questo ulteriore studio svolto mentre l'Italia si accingeva ad avviare la cosiddetta "Fase due" ha molto probabilmente aiutato gli esponenti al Governo e i capi di Stato a gestire al meglio la situazione, in modo da indurre i cittadini a dare più rilievo alla salute per controllare la diffusione del virus e consentire così di spostare poi l'attenzione sulle conseguenze economiche della pandemia. In secondo luogo, l'articolo pubblicato da Vox Eu CEPR mostra un ampio grado di eterogeneità nelle preferenze relative al compromesso tra salute e denaro durante la pandemia. Alcune di queste divergenze sono connesse ad atteggiamenti personali e/o conoscenze specifiche (es. campo di studio) o condizioni dipendenti dallo stato (es. esperienza personale o familiare con Covid-19), simile a quanto già scoperto da Hargreaves Heap.

Se da un lato vi sono molto esperti convinti dell'esistenza del trade-off tra salute ed economia, altri studiosi ritengono che questo compromesso non esista in quanto salute ed economia, secondo il

punto di vista di costoro, sono legate da una correlazione positiva. Per tale motivo, tali studiosi credono che non sia vero che i Paesi i cui sistemi sanitari hanno affrontato nel migliore dei modi l'avanzata del Covid, hanno anche subito perdite economiche più significative. In aggiunta a questo, affermano che le nazioni che hanno contenuto i costi economici non hanno sofferto di più dal punto di vista sanitario rispetto alle altre.

Secondo l'articolo de "La Voce" del 14/12/2020, per esaminare al meglio la questione, bisogna osservare nuovamente l'andamento del Prodotto Interno Lordo dei vari Paesi europei nel 2020 in termini di variazioni percentuali rispetto al 2019 e si deve prestare attenzione anche all' "eccesso di mortalità" registrato, appunto, durante la pandemia rispetto al numero di decessi che normalmente si verificherebbero in media (rivedi fig.1 pag.4). L'eccesso di mortalità, infatti, viene considerato come una misura più indicativa per constatare gli effetti prodotti dalla pandemia in termini di decessi, piuttosto che considerare il numero dei morti da Covid-19, ufficialmente confermati. Esso, in effetti, prende in considerazione anche casi Covid ma non effettivamente diagnosticati e segnalati, morti dovute ad altre cause però attribuibili alla situazione di crisi venutasi a creare, vista la mancata presenza di posti letto, posti in terapia intensiva e/o di personale sanitario di assistenza. Dunque, l'indicatore per misurare l'eccesso di mortalità, utilizzato nello studio effettuato, è il cosiddetto P-score dato dalla differenza in termini percentuali tra il numero di morti registrato in una certa settimana del 2020 e il numero medio di morti rilevato nella stessa settimana nel corso degli ultimi cinque anni. Tali dati sono stati pubblicati da Our World in Data mentre i dati grezzi sulla mortalità sono presi dall'archivio dell'Eurostat.

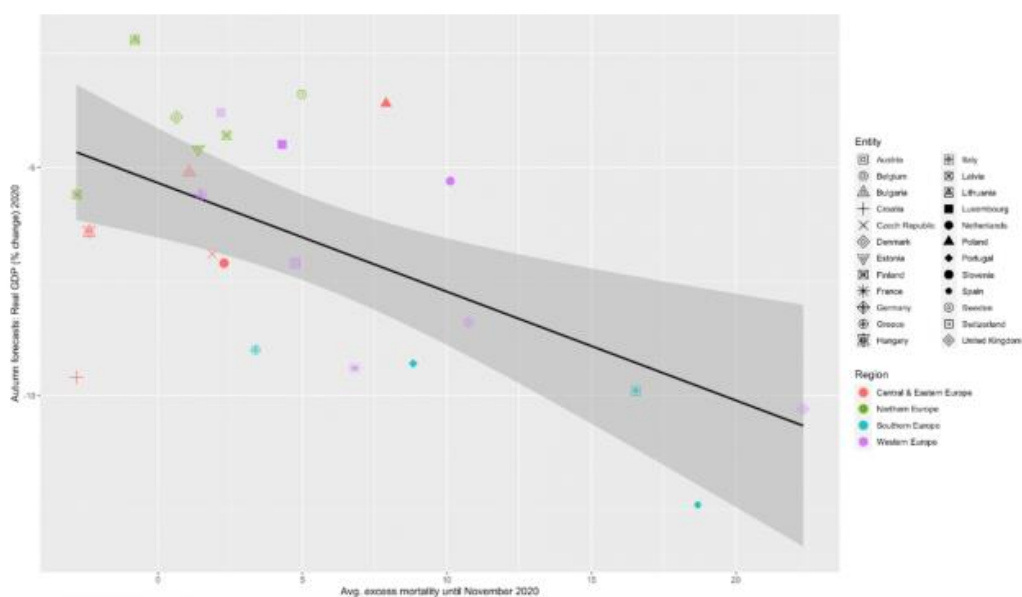


Figura 8: P-score relativo a novembre 2020 Fonte: LA VOCE.info Dati riportati da Our World in Data sulla base di dati Eurostat e proiezioni per il Pil 2020 della Commissione europea.

La figura 8 mostra, attraverso l'utilizzo di una retta di regressione, la disposizione dei Paesi europei in relazione all'eccesso di mortalità e alla variazione del PIL tra il 2019 e il 2020. Si può affermare che i Paesi dell'Europa meridionale si trovano tutti al di sotto della retta di regressione, mentre i paesi del Nord Europa si collocano al di sopra della stessa. Ciò significa che i paesi dell'Europa meridionale hanno subito maggiormente gli effetti delle misure di contenimento alla mortalità in termini di prodotto interno lordo rispetto ai Paesi del Nord. Gli studiosi hanno ipotizzato che il perché potrebbe essere attribuito sia alla all'economia dei Paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo, in cui il turismo ha un ruolo più marcato, tale che i lockdown che si sono succeduti nel corso degli ultimi due anni sono stati più sentiti, sia per ragioni culturali che potrebbero così chiarire perché misure di contenimento molto simili abbiano avuto conseguenze differenti.

L'ultimo aspetto, non per importanza, riguarda il fatto che tutti i Paesi europei hanno adottato misure fiscali di ampia portata basate principalmente sull'emissione di debito per finanziare programmi a sostegno di lavoratori e aziende. Quindi i Paesi con bilanci pubblici più fragili, dovendo fare i conti con un volume di debito maggiore, hanno potuto godere di minori margini di manovra rispetto ad altri Paesi le cui condizioni di finanza pubblica erano più sostenibili.

Attraverso l'elaborazione di questi dati, tale ricerca mostra che l'ipotesi di un trade-off tra salute ed economia venga meno poiché, i Paesi che hanno risentito maggiormente di una dura recessione economica, tra cui ad esempio l'Italia, sono anche quelli con la più elevata mortalità in eccesso. Viceversa, gli Stati dove si sono registrati effetti sull'economia più lievi, tra cui ricordiamo Austria, Danimarca e Germania, hanno mantenuto il controllo della situazione sanitaria in maniera più risoluta.

In base alle conclusioni di questo studio, si può attestare che salute ed economia sono legati da una relazione positiva. Non vi è dunque una risposta giusta a tale quesito, date le diverse opinioni al riguardo.

### *1.3.2 Gli effetti del lockdown sull'economia: shock di domanda ed offerta aggregata*

L'intensificarsi e l'irrigidirsi delle misure per il contenimento della pandemia hanno provocato gravi ripercussioni sul piano economico e sociale. Nonostante tali regole siano state in grado di allentare la diffusione del virus e, dunque, anche abbassare il numero di contagi, il lockdown ha determinato uno shock sia dal lato dell'offerta sia dal lato della domanda. La gravità con cui lo shock si è verificato, è stata condizionata dalla durata delle misure di distanziamento sociale e dal calo delle ore lavorate.

Un secondo fattore decisivo è stato, come già accennato in precedenza, l'incertezza, la cui rilevanza è stata influenzata dal fatto che, a fronte dei progressivi decreti per allentare le restrizioni,



si è ripresentata più volte la necessità di dover ripristinare sistemi cautelari di distanziamento sociale e lockdown, dato il riaumento del numero di soggetti positivi. Se da una parte, tali fattori sono determinanti per spiegare quali sono le conseguenze a livello economico, dall'altra parte sulla portata della crisi hanno influito in maniera significativa le condizioni economico-finanziarie e le fragilità preesistenti di ogni Paese tra cui principalmente il livello di crescita e di indebitamento pubblico e privato, la portata e la tempestività delle misure di contrasto alla crisi e le caratteristiche strutturali dei modelli produttivi e organizzativi del sistema economico-finanziario.

Alle misure di distanziamento sociale corrispondono effetti negativi sia dal lato dell'offerta sia dal lato della domanda di beni e servizi sia sulle scelte di investimento delle imprese, che a loro volta determinano cambiamenti nel sistema finanziario. I meccanismi di trasmissione sono complessi, infatti includono effetti sia diretti sia indiretti. Considerando lo shock dal lato dell'offerta, ad esempio, le conseguenze dirette dello stop di un'attività in un settore in una distinta area geografica possono determinare conseguenze indirette su altri comparti e altre aree geografiche, in base rispettivamente al livello di integrazione verticale delle attività e al grado di globalizzazione delle attività stesse. Quest'ultimo, in particolare, è un fattore decisivo in tale meccanismo poiché lo shock dal lato dell'offerta tra comparti e Paesi è tanto più rilevante quanto più la diffusione della pandemia è asincrona e quanto più i modelli produttivi sono basati sulla delocalizzazione delle attività e/o fortemente dipendenti da catene globali di approvvigionamento, che alzano il livello di interdipendenze dirette e indirette con l'estero. Questo shock può essere solo parzialmente alleviato grazie al lavoro da remoto, il cosiddetto smart working: ne sono esclusi, infatti, tra i settori dei servizi, turismo e ristorazione e il settore industriale, per i quali il lockdown implica la chiusura di impianti e stabilimenti. All'aumentare della durata del lockdown, inoltre, sono venuti a crearsi pericoli per molte imprese legati ad un periodo di fermo dell'attività non più provvisorio ma con una durata indefinita viste le circostanze. Ciò si collega allo shock dal lato della domanda, attraverso la caduta dell'occupazione, del reddito e dei consumi che ha innescato aspettative al ribasso sulle prospettive future dell'attività economica.

Passando, quindi, allo shock dal lato della domanda, le misure restrittive alla mobilità hanno provocato un impatto negativo diretto e immediato su consumi interni ed esportazioni nette nonché sugli investimenti delle imprese. I primi racchiudono beni e servizi, come, ad esempio, turismo, commercio al dettaglio, trasporti, intrattenimento di massa, in quanto la popolazione costretta a stare nelle proprie abitazioni ha ridotto le proprie spese sulla base di due effetti: effetto reddito ed effetto ricchezza. Il primo è funzione della riduzione del reddito disponibile delle famiglie, a causa del rallentamento o della chiusura temporanea di alcune attività. Ciò, infatti, ha determinato una diminuzione della retribuzione oppure, nell'ipotesi peggiore, la perdita del lavoro. L'effetto

ricchezza, invece, dipende dalla perdita di valore delle attività finanziarie nelle mani degli individui dovuta alla tendenza negativa dei mercati finanziari.

Invece, per quanto riguarda gli effetti sulle esportazioni nette, esse hanno risentito delle dinamiche degli scambi internazionali con i Paesi esteri e sono state tanto più incisive quanto più la diffusione del virus è stata asincrona tra i Paesi stessi. L'impatto sugli investimenti delle imprese, infine, è stato influenzato dal livello di incertezza riguardo il perdurare della pandemia e le misure di contrasto alla crisi attuate dal governo e dalle autorità monetarie. L'incertezza, infatti, ha assunto un ruolo particolare poiché essa può modificare le aspettative degli individui e così amplificare o ridurre gli shock generati dalla pandemia. Ad esempio, generalmente durante una crisi gli individui sono propensi a limitare le spese al minimo, posticipando o annullando quelle non indispensabili, e così a risparmiare di più. Stesso accade per le imprese che rimandano o annullano progetti di investimento in via precauzionale. All'incertezza si associano altri fattori psicologici che possono condizionare le scelte correnti e future di consumo e investimento, quali il calo della fiducia e la percezione che eventuali politiche di contrasto alla crisi siano insufficienti, transitorie o preludano a un maggior prelievo fiscale in futuro.

Non si può trascurare, infine, il ruolo dello Stato, anch'esso decisivo nelle relazioni tra domanda-offerta, sia come attore delle politiche di contrasto alla crisi sia come attore dei mercati finanziari, ai quali si rivolge per reperire risorse. Si ricorda che politiche fiscali e di bilancio espansive (a sostegno di famiglie e imprese, del flusso di credito all'economia e, nel caso della pandemia di Covid-19, anche del sistema sanitario domestico) si traducono in un forte shock esogeno sulle finanze pubbliche, accentuato dalla contestuale riduzione del gettito fiscale corrente. Tale shock può minare la sostenibilità finanziaria del debito pubblico e determinare un peggioramento delle condizioni di accesso ai mercati obbligazionari sovrani, contribuendo così a ostacolare la ripresa anche dopo la rimozione delle restrizioni alle attività produttive.

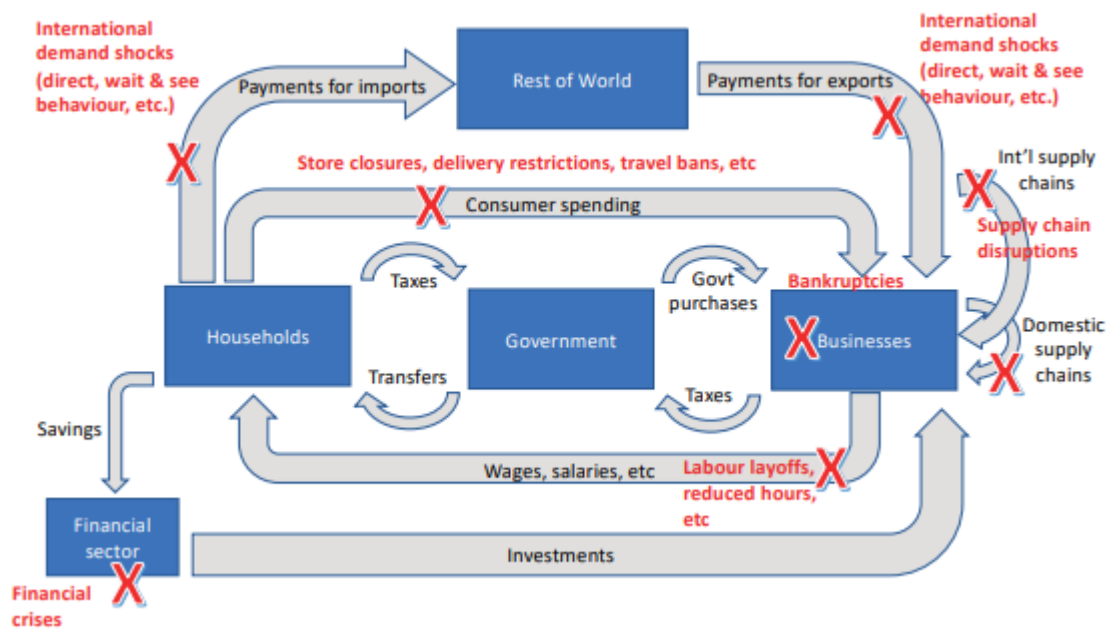


Figura 9: I molteplici effetti del Covid-19 sul diagramma di flusso circolare dell'economia Fonte: *Mitigating the COVID economic crisis* by Richard Baldwin and Beatrice Weder di Mauro

La figura 9 riporta il classico diagramma di flusso circolare dell'economia, che solitamente si può trovare nella maggioranza dei testi economici, con in aggiunta delle "x" di colore rosso per mostrare in maniera più intuitiva e semplificata quali sono gli effetti determinati dalla crisi pandemica sull'economia stessa. Infatti, l'economia moderna può essere considerata come un insieme complesso di parti interconnesse tra loro: dipendenti, aziende, fornitori, consumatori, banche ed intermediari finanziari. Ognuno di questi soggetti è dipendente da qualcun altro, clienti, prestatori, etc. Se uno di questi collegamenti acquirente-venditore viene meno a causa della malattia oppure a causa delle politiche di contenimento per contrastare la diffusione del virus, il risultato determinato ha portato ad una serie di interruzioni susseguites le une con le altre.

Ritornando al grafico (fig.9), in maniera semplificata esso descrive il flusso di denaro dell'economia: le famiglie possiedono capitale e manodopera e le vendono alle imprese, che le utilizzano per la realizzazione di beni e servizi. Questi ultimi vengono poi venduti a loro volta alle famiglie, completando così il circuito e mantenendo l'economia in crescita. Se si viene a creare un blocco, come appunto accade nella figura 9, l'economia entra in una fase di rallentamento.

Come già avvenuto durante la crisi del 2007/2008, tale crisi generata dal Covid-19 ha colpito sia i consumatori sia le imprese, interessando, dunque, sia la domanda aggregata sia l'offerta aggregata.

L'economia durante la pandemia da Covid-19 ha subito tre tipologie di shock:

- Shock di tipo sanitario, in quanto alcuni lavoratori con la diffusione celere del virus hanno inevitabilmente contratto la malattia, e rimanendo così a casa in isolamento o addirittura in ospedale per i casi più gravi, non hanno prodotto alcun risultato in termini di PIL;
- Shock dovuti alle misure di contenimento che hanno portato gravi conseguenze a livello economico a seconda dell'intensità delle politiche restrittive e cautelari da Paese in Paese;
- Shock dovuti alle aspettative perché, data la diffusione del virus e le condizioni di incertezza sulla durata e sulla fine di tale situazione, si è registrata una contrazione della domanda determinata dalla riduzione della spesa.

Nella figura 9 le croci rosse indicano i punti in cui i tre tipi di shock hanno impattato sull'economia. Partendo da sinistra e muovendosi in senso orario, abbiamo le famiglie che non percependo più reddito oppure dovendo combattere contro una riduzione del reddito a causa della diminuzione del numero di ore lavorate, devono affrontare difficoltà finanziarie e, quindi, acquistano meno prodotti, concentrandosi principalmente sui beni di prima necessità. In secondo luogo, vi sono stati degli shock della domanda domestica che hanno colpito le importazioni della nazione e quindi il flusso di denaro verso i Paesi stranieri. Mentre questo fenomeno non riduce direttamente la domanda interna, ciò comporta, al contrario, una riduzione dei redditi esteri e quindi la spesa per le esportazioni (la croce in alto a destra). La riduzione della domanda e/o dell'offerta diretta ha determinato così un blocco dell'offerta internazionale e delle filiere domestiche (le due croci a destra). Entrambi questi fattori hanno causato un'ulteriore riduzione della produzione, soprattutto nei settori manifatturieri. Infine, lo shock della produzione è stato essere ulteriormente peggiorato dal comportamento attendista di persone e aziende.

I fallimenti aziendali sono un altro punto particolarmente negativo perché aziende, il cui debito ha subito un aumento negli ultimi anni, hanno dovuto lottare contro la riduzione dei flussi di cassa vista la mancanza di domanda.

## **Capitolo 2: Gli effetti della crisi pandemica sulle imprese**

Fino ad ora, sono state descritte le modalità con cui la crisi pandemica si è sviluppata e diffusa in tutti i Paesi del mondo e quali sono stati gli effetti recati a livello generale sull'economia mondiale, per poi soffermarsi più nel dettaglio sul contesto economico a livello italiano. Sono state presentate le conseguenze causate dal propagarsi inaspettato del Covid-19 sulla domanda e sull'offerta aggregata. Le problematiche più rilevanti sono state accusate principalmente dalle imprese che, però, a differenza ad esempio della crisi del debito sovrano, sono state colpite in misura differente a seconda del settore a cui appartengono. Come infatti si vedrà nel paragrafo 2.2 e seguenti, la crisi che ha scosso il mondo negli ultimi due anni ha creato delle divergenze tra settori, in quanto alcune industrie hanno potuto ottenere un maggior profitto grazie al fatto che i cittadini di tutti i Paesi sono stati costretti a rimanere nelle loro abitazioni mentre, altre hanno risentito delle restrizioni alla mobilità sociale, per cui hanno subito delle forti perdite ed addirittura, nella peggior delle ipotesi, hanno dovuto chiudere la propria attività.

### **2.1 Il crollo delle attività, la riduzione dei fattori produttivi e la necessità di risorse liquide**

La crisi economica determinata dall'impatto della pandemia COVID-19 sta causando molteplici problematiche per le imprese di tutto il mondo e, tempi e intensità della ripresa, dipenderanno in modo decisivo dagli effetti, transitori o permanenti, che essa determinerà sui sistemi produttivi. In Italia già prima dello scoppio della crisi sanitaria, poi sfociata in una crisi a livello economico, vi era una quota relativamente alta di imprese con problemi in ambito di liquidità e di redditività. La situazione ha subito un drastico peggioramento a causa del prevedibile crollo di vendite che si è registrato a partire dal mese di marzo del 2020, che ha accentuato queste difficoltà in maniera preoccupante, rappresentando un'ardua sfida anche per le imprese aventi una solida situazione economico-finanziaria. Dunque, la maggioranza delle imprese italiane ed estere, ha dovuto affrontare una situazione particolarmente negativa che si è tradotta in una crisi di liquidità. Questa è, senza dubbio, correlata al crollo delle attività e alla riduzione dei fattori produttivi a cui si è assistito proprio durante il lockdown, in cui come già detto in precedenza (par 1.3), vi sono state conseguenze sia sul lato dell'offerta, sia sul lato della domanda aggregata.

Le imprese facenti parte dei settori più colpiti dalle restrizioni, dovendo lasciare chiusi i propri stabilimenti industriali e le sedi amministrative, hanno interrotto la produzione, visto anche il crollo della domanda aggregata per i beni non di prima necessità. Data la riduzione e, in molti casi, l'interruzione dell'attività produttiva, si è creato un eccesso di offerta di materie prime ed energia inutilizzate, i cui prezzi sono bruscamente calati.

Nel corso del 2020 sono emerse iniziative allo scopo di raccogliere elementi utili per capire al meglio l'entità dei cambiamenti in atto durante quello stesso periodo e per valutare le risorse necessarie a contenere gli effetti negativi sui bilanci delle imprese. Per comprendere in maniera più nitida qual è stato l'impatto del lockdown avvenuto tra il mese di marzo sino ai primi giorni di maggio 2020 in Italia, l'Istat nella Relazione Annuale del 2020, appunto, ha utilizzato e preso in esame i dati individuali di imprese residenti in Italia integrandole con informazioni di natura amministrativa e statistica riferite a circa 800 mila società di capitale italiane. Tale numero costituiva un segmento produttivo che, nel 2018, rappresentava il 18,4% delle imprese complessive, impiegava il 48,7% degli addetti totali e realizzava quasi il 70% del valore aggiunto. Dunque, tramite l'elaborazione di questi valori, è stato possibile constatare il numero e la tipologia di unità produttive che maggiormente hanno risentito della crisi manifestando diverse problematiche quali: la contrazione del volume di affari, esaurimento della liquidità interna, difficoltà di accesso e di approvvigionamento delle risorse e, nei casi più gravi, rischio di fallimento. Tutti questi possibili rischi, ovviamente, hanno avuto delle ripercussioni a livello generale sul tessuto produttivo italiano, creando rallentamenti nel percorso di crescita e di ripresa economica del Paese. Attraverso lo studio dell'Istat, è stata valutata la dinamica dei cash flow delle imprese campione a partire dai bilanci del 2018: tra i bilanci del 2018 e quelli del 2019, più o meno la situazione era molto simile, visto il periodo di stagnazione che l'Italia ha vissuto durante il 2019. La dinamica dei ricavi nel periodo gennaio-aprile 2020 invece, è stata simulata usando le informazioni sull'andamento tendenziale del fatturato settoriale. Dal lato dei costi, si è assunto che le imprese sostenessero spese solo per l'acquisto di beni intermedi e per remunerare il costo del lavoro dipendente. Le due variabili designate per il calcolo dell'evoluzione delle spese, sono state l'elasticità dei costi intermedi e del costo del lavoro alle vendite, cioè la loro variazione per una data dinamica del fatturato. Per ottenere una misura di tali elasticità d'impresa, è stato ipotizzato un modello di regressione della variazione percentuale annua del costo del personale e dei costi intermedi su quella del fatturato nel periodo 2010-2017. Al fine di identificare le imprese in "crisi di liquidità" alla fine del periodo considerato, è stato delineato uno scenario nel quale allo stock di liquidità dichiarata in bilancio, si sommava mese per mese il cash flow calcolato date le ipotesi precedenti. Per gli oneri finanziari, invece, si è assunto che le imprese abbiano continuato a pagare gli interessi sui debiti e le rate dei mutui, con una durata del debito a medio-lungo termine pari a 12 anni; si è deciso, invece, l'annullamento delle uscite per interessi e per il rimborso dei prestiti e delle rate in scadenza fino a settembre per le imprese beneficiarie della moratoria prevista dal decreto-legge 18/2020. Con riferimento al costo del lavoro, infine, sono state azzerate, per le sole unità dei settori interessati dal blocco amministrativo, le spese per i dipendenti temporaneamente inattivi, considerando così i decreti

governativi sull'estensione della cassa integrazione per le imprese con dipendenti. Grazie ai calcoli effettuati sul campione preso in esame, sono state definite quattro categorie di imprese (fig. 10):

- le imprese illiquide già alla fine del 2019;
- le imprese divenute illiquide nel corso dei primi quattro mesi del 2020;
- le imprese liquide a fine aprile 2020;
- le imprese che hanno perso liquidità nei primi quattro mesi del 2020 pur risultando liquide a fine aprile, ma la cui disponibilità, a parità di condizioni e qualora nei restanti mesi dell'anno la dinamica delle vendite fosse uguale a quella media mensile di gennaio-aprile, sarebbe stata sufficiente a coprire il fabbisogno di liquidità per meno di 6 mesi.

| CONDIZIONI DI LIQUIDITÀ                                      | Imprese        |              | Addetti          |              | Valore aggiunto (Mln €) |              | Dimensione media (addetti) |
|--------------------------------------------------------------|----------------|--------------|------------------|--------------|-------------------------|--------------|----------------------------|
|                                                              | Numero         | %            | Numero           | %            | Numero                  | %            |                            |
| Illiquide al 31/12/2019 e al 30/4/2020                       | 130.993        | 16,5         | 1.203.562        | 14,8         | 62.401                  | 11,9         | 9,2                        |
| Illiquide al 30/4/2020                                       | 105.046        | 13,3         | 1.003.327        | 12,3         | 55.450                  | 10,6         | 9,6                        |
| Liquide al 30/4/2020 ma con disponibilità inferiore a 6 mesi | 46.469         | 5,9          | 514.325          | 6,3          | 24.907                  | 4,8          | 11,1                       |
| Liquide al 30/4/2020                                         | 509.839        | 64,3         | 5.438.439        | 66,7         | 379.557                 | 72,7         | 10,7                       |
| <b>Totale</b>                                                | <b>792.347</b> | <b>100,0</b> | <b>8.159.653</b> | <b>100,0</b> | <b>522.315</b>          | <b>100,0</b> | <b>10,3</b>                |

Figura 10: Simulazione delle condizioni di liquidità delle imprese al 30 aprile 2020 Fonte: Istat Relazione Annuale 2020

Dal grafico riportato qui sopra, si possono notare elementi drasticamente preoccupanti poiché, sebbene a fine aprile quasi due terzi delle imprese considerate (circa 510 mila) avessero disponibilità liquide sufficienti a operare almeno fino alla fine del 2020, il 16,5% (quasi 131 mila) risultavano già illiquide alla fine del 2019, mentre un ulteriore 13,3% (circa 105 mila) lo sarebbe diventato a seguito dell'insorgere della crisi. Per il 5,9% di imprese (oltre 46 mila), infine, il peggioramento delle condizioni di liquidità avrebbe permesso di continuare ad operare per un periodo di tempo inferiore a 6 mesi a partire da maggio. In altre parole, all'inizio della fase di graduali riaperture delle attività, più di un terzo delle società di capitale attive in Italia sarebbe risultato illiquido o in condizioni di liquidità precarie. L'impatto potenziale, di natura sia economica sia sociale, di una situazione così grave, può essere compreso sulla base della dimensione del segmento di imprese identificato come critico: le unità, che sulla base della simulazione effettuata a fine aprile sono state in difficoltà per problemi di liquidità, occupavano oltre 2 milioni di addetti, mentre quelle a forte rischio di illiquidità nei mesi successivi al termine del lockdown ne impiegavano oltre 500 mila. Il contesto appena presentato potrebbe essere ancora più negativo se, come afferma lo studio dell'Istat, si prendessero in considerazione le imprese di minori dimensioni: le imprese illiquide a fine aprile o a rischio di

diventare tali nel corso del 2020, possono passare da circa il 31%, nel caso delle imprese di dimensioni medie (50-249 addetti) e grandi (almeno 250 addetti), al 33,4% delle piccole imprese, per arrivare al 36,3% nel caso delle microimprese (meno di 10 addetti).

Differenze più rilevanti emergono a livello settoriale. Facendo riferimento alle attività industriali, vi sono comparti come raffinazione, legno, costruzioni di edifici, bevande, autoveicoli in cui i problemi di liquidità hanno interessato oltre la metà delle imprese considerate e, in altri settori, quali ad esempio mobili, altre manifatturiere, altri mezzi di trasporto, hanno coinvolto almeno il 45% del totale. Questi settori, a cui possono essere aggiunti anche quello delle forniture di energia, l'ingegneria civile e la stampa, sono stati caratterizzati da un forte deterioramento delle condizioni di liquidità. Per quanto riguarda il settore terziario, situazioni di illiquidità diffusa si sono riscontrate principalmente nei servizi di consulenza aziendale, alloggio, commercio di autoveicoli, agenzie di viaggio e nei servizi di trasporto marittimo e aereo.

Tra i settori nei quali il deterioramento dei flussi di cassa è meno visibile, possiamo trovare servizi di consulenza informatica e produzione di software, o quelli di pubblicità e ricerche di mercato. Infine, per quanto concerne i servizi alla persona, si sono individuate condizioni di liquidità generalmente migliori rispetto a quelle presentate negli altri macrosettori.

Emergono, infine, comparti che hanno potuto trarre vantaggio dalla pandemia: gli altri servizi alla persona (che includono i servizi di lavanderia industriale e quelli di pompe funebri), l'assistenza sociale residenziale e l'assistenza sanitaria.

La crisi di liquidità delle imprese ha inciso non solo nel breve termine causando, per mezzo di eventuali fallimenti o ridimensionamenti strutturali dell'azienda, un depauperamento del tessuto produttivo, ma anche mettendo in discussione la capacità di recupero delle imprese che, ad aprile, avrebbero avuto margini di cassa. Questa condizione, emersa dallo studio, era vista in maniera tragica in quanto il sistema italiano già presentava un andamento stagnante da quasi venti anni. Erano necessarie delle misure politiche ed economiche al fine di salvaguardare le imprese e il tessuto produttivo italiano, misure che sono state attuate nel periodo durante e post lockdown.

## **2.2 Una crisi “mai vista”: differenze tra settori economici**

La crisi provocata dal Covid-19 è un caso di studio decisamente interessante in quanto, mentre tutte le precedenti crisi avevano colpito il mondo in maniera omogenea, causando danni per tutti i settori economici, l'emergenza sanitaria ha determinato una crisi mai vista prima. La peculiarità di questo shock ha avuto effetti sull'economia sia positivi che negativi. Questi si sono manifestati con intensità e tempistiche differenti, interessando chi prima chi dopo quasi tutti i Paesi del mondo. Queste



differenze sono influenzate, come già ampiamente spiegato nel primo capitolo, da fattori quali il tasso di contagio e dalle scelte dei governi di introdurre misure restrittive alla mobilità sociale.

Un altro fattore di fondamentale importanza è l'esperienza che il mondo di oggi ha rispetto al passato. Un punto cruciale, infatti, è quello di non commettere più gli stessi errori fatti in precedenza ma, imparare da essi per migliorare. Come viene delineato da PQE Group nell'articolo "Cosa distingue la crisi dovuta al covid-19 dalle crisi economiche del passato?" il mondo è riuscito ad affrontare l'emergenza dovuta alla pandemia grazie al miglioramento delle conoscenze sia a livello economico sia a livello medico, attraverso da un lato alla creazione di sistemi di regolamentazione finanziaria accurati, dall'altro attraverso ampi progressi in campo scientifico.

Dunque, sebbene vi sia stata una crescita in questi ambiti, la situazione riscontrata si è dimostrata incontrollata in prima istanza ma, i governi e le autorità nazionali sono riusciti grazie ai loro interventi, prima a riprendere il controllo della curva epidemiologica per poi dedicarsi alla formulazione di misure per risollevare l'economia ed avviare così la ripresa.

Riprendendo quanto già discusso nel paragrafo precedente, dunque, la pandemia ha gravato sui settori economici in maniera diversa, per cui vi sono comparti che hanno tratto vantaggio dalla diffusione del virus, altri invece che hanno subito ingenti perdite tali da patire irreversibili danni causati da problemi di illiquidità. I settori più colpiti, infatti, sono quelli in cui si sono manifestati rischi di illiquidità più alti e annessi fallimenti dovuti alla condizione precaria in cui tali comparti economici versavano. Tra questi ricordiamo:

- ristorazione;
- alberghi ed alloggi;
- turismo;
- industria automobilistica;
- trasporti marittimi, ferroviari ed aerei.

Questi comparti sono quelli che hanno maggiormente risentito delle misure cautelari imposte dai capi di Stato dei diversi Paesi, in quanto per ragione di impossibilità di muoversi, per il crollo della fiducia e l'aumento della paura che si sono avuti a causa del covid, gli individui sono stati spinti a ridurre le loro spese e a risparmiare il denaro.

Dall'altro lato, vi sono settori che hanno beneficiato molto della diffusione del Covid-19, proprio per proteggere la salute pubblica e aiutare gli individui a trascorrere il tempo nelle proprie abitazioni. Fanno parte di questo gruppo:

- settore farmaceutico;
- settore informatico;
- settore videoludico.

### *2.2.1 Un focus sui settori più colpiti*

Fino ad adesso, si è solo brevemente accennato delle perdite subite dai comparti economici durante il lockdown e, nel complesso, determinate dalla pandemia da Covid-19. Ora si presenteranno in maniera più dettagliata ed accurata alcuni dei settori economici che sono stati più danneggiati. Questi settori hanno potuto mitigare i danni subiti attraverso alcuni decreti a sostegno proprio delle attività in crisi a causa della pandemia ma, nonostante anche da parte del Governo siano stati compiuti sforzi per salvaguardare questi comparti economici, sono state determinate ingenti perdite che hanno inevitabilmente comportato la chiusura e la scomparsa di molte imprese.

#### *Il turismo*

Il settore del turismo ha dovuto combattere contro la riduzione degli incassi causati dal lockdown e dalle restrizioni alla mobilità sociale che hanno impedito alle persone di muoversi se non per motivi validi, per cui esso e, nel complesso tutti i settori fondamentalmente non connessi ad esigenze di prima necessità, hanno chiuso le loro attività per tutelare la salute pubblica.

Secondo la nota Covid-19 della Banca d'Italia del 28 settembre del 2021 sul settore turistico, tra il 2010 e il 2019 in Italia erano aumentate le presenze turistiche nelle strutture ricettive ad un tasso medio annuo dell'1,5%, in maniera diversa a seconda dell'area territoriale. In particolare, nel Nord Ovest del nostro Paese si è registrata la crescita più elevata dei flussi turistici pari al 2,1% in media d'anno.

Nel corso del 2020, le restrizioni imposte dal Governo per allentare la diffusione del virus in aggiunta alla paura del contagio, hanno provocato un brusco crollo dei flussi turistici. Il 24 aprile del 2020 il direttore generale dell'ILO (International Labour Organization) Guy Ryder ha espresso la sua preoccupazione riguardo le tematiche appena presentate: «La necessità immediata è garantire la sopravvivenza delle imprese turistiche attraverso il sostegno pubblico su larga scala senza il quale esse scompariranno prima del virus. E questo supporto deve estendersi ai lavoratori interessati che altrimenti si troverebbero senza reddito o protezione sociale». Le presenze di turisti, infatti, si sono ridotte del -52,3%, interessando sia la componente nazionale che ha subito un calo del -33,8%, sia la componente estera con un crollo ancora più drastico pari al -70,3%, mentre solo nel 2019 questa rappresentava la metà delle presenze turistiche nel nostro Paese. La situazione è peggiorata, arrestandosi completamente nei mesi di aprile e maggio del 2020. Successivamente, grazie al periodo di gradual riaperture di tutte le attività economiche, i mesi estivi hanno segnato una piccola ripresa specialmente per la componente nazionale che ha raggiunto ad agosto 2020 quasi gli stessi livelli del 2019. Il turismo straniero, al contrario, non è riuscito a recuperare i livelli dell'anno precedente, anzi si sono constatati numeri inferiori di oltre la metà rispetto a quelli del 2019.

Durante i mesi autunnali del 2020, le misure nuovamente adottate per fronteggiare la seconda ondata hanno determinato un ulteriore arresto per il turismo, sempre più accentuato sul lato della componente estera rispetto a quella nazionale. In linea generale, la riduzione del numero dei turisti in Italia nel 2020 è stata decisamente elevata, con delle differenze tra le varie aree territoriali (fig.11):

- le regioni settentrionali hanno risentito meno delle regole restrittive grazie alla flessione più lieve del turismo estero, sia per motivi lavorativi, sia potendo contare del turismo internazionale di prossimità. Quest'ultimo è stato alimentato principalmente da turisti tedeschi, francesi e svizzeri, soprattutto in Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto e nelle province autonome di Trento e Bolzano. Questi hanno avuto un'influenza positiva poiché molto probabilmente potevano raggiungere più facilmente le loro destinazioni attraverso l'utilizzo di mezzi di trasporto privati, limitando il rischio di contagiarsi;
- le regioni centrali, meridionali e le isole hanno registrato un crollo più brusco vista una riduzione del turismo estero più accentuata pari circa al -80,4% al Centro e al -81,4% al Sud e nelle isole. Infatti, queste aree territoriali, tra cui in particolare Toscana, Lazio, Campania, Sicilia, Basilicata e Umbria sono caratterizzate dalla presenza di località balneari, montane, lacuali o altri luoghi rurali, mete turistiche specialmente nei mesi estivi.

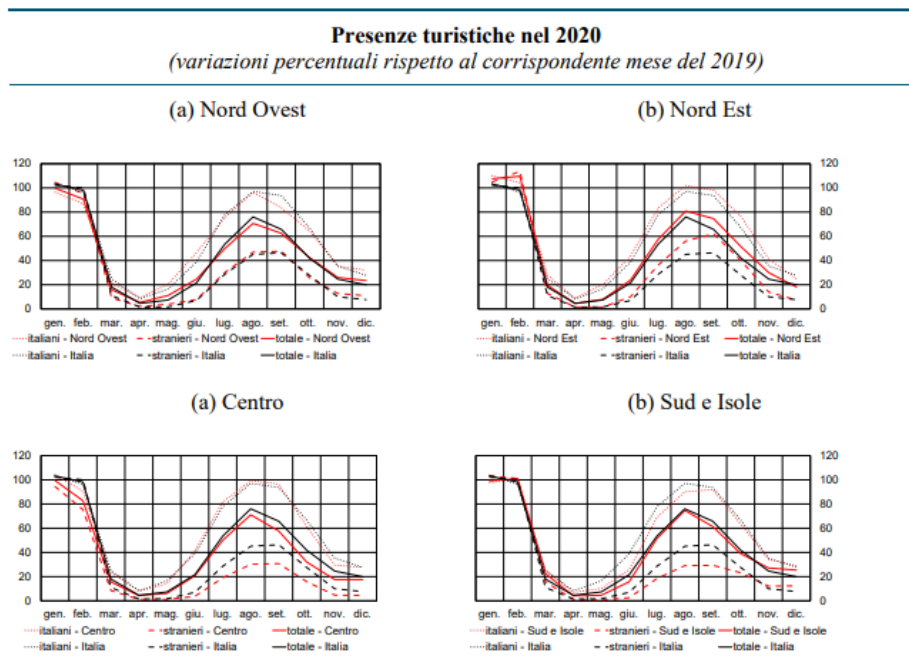


Figura 11: Presenze turistiche nel 2020 Fonte: Banca d'Italia

Secondo i risultati dell'Indagine sul turismo internazionale, nel 2020 la spesa complessiva dei viaggiatori stranieri ha subito una contrazione del -60,9% a livello nazionale e, tale calo, è stato particolarmente marcato al Centro.

Si è assistito ad una diminuzione del traffico di passeggeri negli aeroporti italiani pari al -72,6% a livello nazionale nel 2020, determinato da una riduzione sia del traffico a livello nazionale sia, in modo più marcato, del traffico internazionale. Tale diminuzione è stata registrata, ovviamente, a causa del propagarsi del virus e dell'introduzione di restrizioni alla mobilità sociale; in tal contesto, l'andamento dei passeggeri nel corso dell'anno è stato espressione di queste due ragioni. Infatti, come i flussi turistici hanno seguito il trend delle misure di contenimento al Covid-19, lo stesso è valso anche per l'andamento dei passeggeri presenti negli aeroporti in cui, dopo il primo blocco totale avvenuto nel corso della prima ondata, a partire dai mesi primaverili, il numero dei passeggeri è leggermente aumentato fino a raggiungere nel mese di agosto solamente il 37% del livello dello stesso mese del 2019. Da ottobre, con lo scoppio della seconda ondata della pandemia, si è avuta un'ennesima riduzione che si è attestata nel mese di dicembre al 13% dei numeri avuti a dicembre 2019.

Vista la contrazione dei flussi turistici e del numero di passeggeri negli aeroporti, il numero di occupati nel settore turistico si è ridotto in maniera molto più profonda rispetto agli altri comparti economici. Mentre tra il 2010 e il 2019 il numero di occupati del settore turistico era cresciuto del 2,2% in media d'anno, nel 2020, a livello nazionale, è sceso del -11,4% rispetto al -1,2% del resto dell'economia, contribuendo per oltre i due quinti del calo complessivo del totale dei settori. Sebbene questo calo dei numeri abbia interessato tutta l'Italia, la perdita dei posti di lavoro è stata disomogenea tra categorie di lavoratori. Su questi dati ha infatti inciso principalmente la componente a termine, scesa nella media dell'anno del 31,5%, mentre l'impatto sull'occupazione permanente è stato alleviato dal blocco dei licenziamenti e dal ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Tra il 2010 e il 2019 il numero di imprese operanti nel settore turistico era cresciuto ad un tasso medio annuo del +1,4% a livello nazionale. L'aumento registrato era stato superiore nel Mezzogiorno con un +2,1% e, al contrario, meno accentuato nel Nord Est con un +0,8%. A fronte di un calo del numero di imprese operanti negli altri settori pari al -0,4% in media d'anno, l'incidenza delle aziende turistiche è progressivamente cresciuta raggiungendo l'8,1% nel 2019. L'emergenza sanitaria, successivamente, ha provocato da una parte un'importante diminuzione del numero delle iscrizioni di nuove imprese, in relazione ai provvedimenti di sospensione dell'attività e, dall'altro lato, un sensibile calo delle cessazioni grazie in questo caso ai provvedimenti di sostegno adottati dal Governo e della moratoria sui fallimenti. Oltre agli aiuti ricevuti grazie al ricorso alle moratorie e al

sistema di garanzie pubbliche, le imprese del settore turistico hanno potuto godere di agevolazioni al fine di ridurre il costo del lavoro, di agevolazioni fiscali e contributi a fondo perduto.

### *La ristorazione*

Il settore della ristorazione, come tutte le altre attività connesse al mondo del turismo, ha sofferto in maniera significativa della pandemia da Covid-19. Il settore si è trovato in una condizione di piena emergenza, a causa dell'imposizione del lockdown e di misure restrittive che hanno impedito ai locali adibiti al consumo di cibi lo svolgimento della propria attività. Infatti, non era permesso consumare al tavolo ai clienti, mentre la maggioranza dei ristoratori ha deciso di attivare la vendita dei propri piatti a domicilio oppure da asporto. Nonostante la possibilità di continuare a vendere attraverso queste modalità, si sono registrate perdite ingenti nel settore, causate dalla paura e dal crollo della fiducia degli individui, i quali hanno ridotto i consumi privati.

Nel 2020 i consumi in ambito di ristorazione si sono ridotti del -37,4%, una percentuale corrispondente a 32 miliardi di euro in meno rispetto ai numeri dell'anno precedente. Rispetto al 2019, anche il 2021 ha registrato un calo pari al -28% dei consumi, corrispondenti a 24 miliardi di euro. Dunque, sommando i due valori si è assistito ad una perdita pari a circa 56 miliardi di euro in meno che sono stati spesi da famiglie, turisti, sia italiani che stranieri. Questi dati sono stati rilevati da Fipe-Confcommercio, ossia la Federazione italiana dei Pubblici esercizi. Il fine ultimo dell'elaborazione di tali dati era far sì che le imprese nel settore della ristorazione venissero inserite all'interno del decreto rivolto al sostegno delle attività in crisi a causa della pandemia. I numeri che ci sono giunti da Fipe-Confcommercio sono davvero disastrosi in quanto circa 45mila imprese hanno chiuso la propria attività a partire dal 2020 e, di conseguenza, anche il numero degli occupati in questo settore è sceso di circa 300mila unità.

Le dichiarazioni di Roberto Caluigi, direttore generale di Fipe-Confcommercio, riportate da Rai News nell'articolo del 13 gennaio 2022 "Bar e ristoranti: i consumi crollati di 56 miliardi negli ultimi due anni", sono rivolte non soltanto al settore della ristorazione ma, a tutti i settori che si sono trovati durante la diffusione del virus a dover fronteggiare un'ampia riduzione delle vendite e delle entrate di cassa. Come ha affermato Caluigi: «Tutto questo impone di considerare la ristorazione e i pubblici esercizi alla stregua di altri settori dell'offerta turistica italiana. Discoteche, locali presenti in particolare nei centri storici delle città d'arte, aziende di catering e banqueting, mense, ristorazione commerciale negli aeroporti e negli snodi turistici e centri deputati al gioco sono in profondo rosso. Il mese di dicembre ha vanificato gli sforzi e l'ottimismo dell'estate e ci ritroviamo immersi in un'emergenza senza fine. Nessuno chiede aiuti a pioggia, se il problema sono le risorse si selezioni l'accesso alla Cassa Integrazione, alle moratorie e agli altri incentivi sulla base della reale perdita di fatturato, ma non possiamo lasciare le imprese al loro destino, con la contrazione delle attività che

stiamo registrando negli ultimi mesi, il settore semplicemente non sopravvivrà. Bisogna agire e bisogna farlo subito».

Queste parole, dunque, mettono in risalto il fatto che, con l'allentamento delle restrizioni nei mesi estivi la ristorazione è tornata a respirare seppur registrando incassi minori rispetto agli anni precedenti. Successivamente, partendo dall'inasprirsi delle misure cautelari e restrittive di ottobre sino alle chiusure più forzate nel mese di dicembre 2020, mese di maggior consumo durante l'anno, si sono venute a creare condizioni davvero tragiche, spingendo i settori colpiti a manifestare la necessità di misure a loro sostegno. Diversi decreti hanno aiutato i settori colpiti, però i fondi messi a disposizione dai Governi per reprimere i problemi legati alle spese delle imprese in questo comparto economico, non sono mai stati sufficienti per dichiarare la fine dei problemi.

### *L'intrattenimento*

In connessione con la crisi significativa verificatasi negli svariati settori economici, a cui si è assistito durante la prima e la seconda ondata di Covid-19, uno dei rami più colpiti da questi eventi è stato il settore culturale e dell'intrattenimento. In tal senso, questi comparti durante la prima ondata hanno chiuso i propri battenti come tutte le attività economiche non essenziali, vista la necessità di salvaguardare la salute pubblica in prima istanza però, questi hanno avuto poca considerazione e, addirittura, sono stati "abbandonati" anche in seguito: nonostante i decreti adottati dal Governo per far fronte ai problemi economici di questi settori, moltissimi lavoratori, facenti parte appunto di questo gruppo, non hanno potuto intraprendere la propria attività per tantissimo tempo. Tale situazione dipendeva da una serie di scelte fatte dal Governo, in base alle quali il primo pensiero era fermare la diffusione del contagio per cui si doveva rinunciare allo svago e all'intrattenimento che potevano determinare assembramenti e, quindi, nuovi focolai.

Proprietari di attività e dipendenti nei settori della cultura e dell'intrattenimento hanno dovuto incassare e digerire un durissimo colpo dovuto alle misure di contenimento sociale. Tra questi ricordiamo, ad esempio cinema, teatri, musei, concerti, discoteche e spettacoli musicali.

In tutto il 2020, vi sono stati solamente 67 giorni di funzionamento ordinario per i cinema e per lo svolgimento di spettacoli dal vivo, viceversa vi sono stati 134 giorni di riaperture in modalità contingentata e addirittura 165 di chiusura totale, compreso anche il lockdown da marzo a maggio 2020. Per quanto riguarda invece musei e biblioteche, vi sono state delle restrizioni meno severe poiché in questo caso essi hanno registrato 173 giorni di riaperture parziali e 126 giorni di chiusura totale. Questi numeri, ovviamente, non sono positivi però, dimostrano come il Governo abbia focalizzato l'attenzione per attività più connesse al patrimonio culturale e allo studio, anche per il fatto che in questi ambienti era più facile imporre e mantenere misure di distanziamento sociale, piuttosto che mitigare gli effetti arrecati ai comparti connessi alla sfera dell'intrattenimento in senso

stretto. Ciò, di conseguenza, ha provocato una contrazione dei consumi, specialmente dovuti alla mancanza fisica del pubblico sia nei luoghi culturali sia nei luoghi adibiti a spettacoli o eventi.

I dati che permettono di presentare e descrivere la situazione in tali settori in maniera nitida sono ripresi dalle informazioni rilasciate dalla SIAE (Società Italiana degli Autori ed Editori) per quanto concerne cinema, teatri, concerti e mostre. Essi mostrano che in Italia, da marzo a giugno 2020, sono stati annullati più di un milione di eventi, che corrispondono a circa 52 milioni di ingressi e ad all'incirca 745 milioni di euro di spesa complessiva del pubblico suddivisa tra biglietti, abbonamenti ed altre eventuali spese. Rispetto al 2019 si è avuto un crollo del -68% della spesa complessiva stessa, mitigato ed alleviato dalla fase di gradual riaperture tra il 15 giugno ed il 25 ottobre che, hanno concesso a queste attività un momento di respiro: sono state svolte il 52% delle giornate di spettacolo a confronto con quelle dell'anno precedente.

Logicamente, questi dati sono influenzati molto dalle abitudini dei cittadini del Paese che, stando a casa, hanno modificato i loro modi di vita e riorganizzato il proprio tempo in maniera differente rispetto al periodo pre-pandemia. La casa si è trasformata nel centro della vita di ognuno di noi e in cui il consumo culturale si è modificato divenendo più dematerializzato, attraverso il boom che si è avuto dell'utilizzo di contenuti digitali. Si è così venuta a creare un'offerta molto ampia in formato digitale di film, musica, serie tv on demand ed ebook, in alcuni casi del tutto gratuita, mentre in altri sono cresciute imprese del calibro di Netflix, Disney+, Spotify che hanno messo a disposizione i propri servizi previo il pagamento di un abbonamento mensile a prezzi discretamente bassi.

Dunque, nonostante i cali dovuti alla mancata presenza fisica del pubblico, ciò non vuol dire che i consumi siano diminuiti ma, sostanzialmente, sono variati nella forma, diventando più diffusi in formato digitale. Inoltre, ad una riduzione della spesa, non è coincisa una riduzione dei consumi stessi in quanto, ad esempio, la maggioranza di musei ha proposto contenuti interattivi ed attività digitali in forma gratuita.

Rispetto a questi settori, cultura ed intrattenimento, la spesa delle famiglie italiane è sempre stata alquanto bassa, specialmente se si tiene in considerazione soltanto la spesa destinata alla componente culturale, escludendo così la componente legata ai servizi ricreativi e sportivi. Nel 2019 la spesa raggiungeva il valore di appena 69 euro, stimato in media mensile mentre, nel 2020 la minore offerta determinata dalla mancata presenza fisica in luoghi come cinema, teatri, musei, sale da concerti, ha avuto ripercussioni sulla spesa delle famiglie italiane, determinando un ulteriore ribasso di circa 20 euro. Pertanto, il valore stimato ripreso dalla Relazione Annuale del 2021 dell'Istat per il 2020 stesso è pari a circa 48 euro al mese. Se invece si prende in considerazione anche la componente precedentemente esclusa, nel 2019 l'intera spesa era pari a 127 euro sempre su base mensile e, 93 euro nel 2020.

La crisi, pertanto, in tale ottica, ha ulteriormente aggravato la situazione dei suddetti settori in cui le risorse mostravano già segni di precarietà.

### *2.2.2 I settori in crescita grazie al Covid-19*

Se da una parte lo sviluppo ed il propagarsi del Covid-19 hanno determinato effetti negativi nei settori appena citati nei paragrafi precedenti, d'altra parte, ve ne sono degli altri che, viceversa, hanno registrato un aumento delle vendite e dei ricavi in maniera rilevante. Ciò è dovuto innanzitutto alla necessità di risolvere le problematiche legate al crescente numero dei contagi durante le diverse ondate ed al cambiamento delle abitudini comportamentali degli individui che, stando nelle proprie abitazioni, hanno dovuto modificare i loro interessi o hanno cercato di assecondare per quanto possibile quelli già esistenti ma in maniera alternativa.

Dunque, la prima necessità è stata colmata attraverso gli ingenti investimenti in ricerca e sviluppo in ambito farmaceutico, rivolti, sostanzialmente, alla scoperta del vaccino contro il coronavirus e non solo. Invece, la seconda necessità ha determinato una crescita repentina del settore informatico negli ultimi due anni.

Adesso verranno presentati più nel dettaglio.

#### *Il settore farmaceutico*

La pandemia da Covid-19 ha messo in evidenza quanto sia stata fondamentale l'industria farmaceutica per salvaguardare e tutelare la salute delle persone e favorire, così, la ripresa economica. Il settore farmaceutico ha vissuto un periodo di forte crescita e sviluppo e, oggi, le imprese facenti parte di questo ramo economico in Italia, hanno la possibilità di muoversi ancor di più in questa direzione, se verrà presentato un quadro di riforme che veda l'industria farmaceutica come un settore strategico, per occupazione qualificata, produzione ed export, proprietà intellettuale e investimenti in ricerca e tecnologia e, infine, per salute e benessere della popolazione e per la sicurezza nazionale.



|                                      | Miliardi di euro | % su fatturato | Rapporto su profitti |
|--------------------------------------|------------------|----------------|----------------------|
| Biofarmaceutica                      | 166,8            | 15,4           | 1,2                  |
| Software e servizi informatici       | 142,7            | 11,8           | 0,8                  |
| Hardware e attrezzature tecnologiche | 139,6            | 9,0            | 0,7                  |
| Mezzi di trasporto                   | 132,7            | 4,8            | 1,1                  |
| Elettronica                          | 68,9             | 5,1            | 0,6                  |
| Ingegneria industriale               | 32,5             | 3,3            | 0,4                  |
| Chimica                              | 23,1             | 2,4            | 0,3                  |
| Aerospazio                           | 20,6             | 4,0            | 0,4                  |
| <b>Totale</b>                        | <b>904,7</b>     | <b>4,3</b>     | <b>0,4</b>           |

Figura 12: Investimenti in ricerca e sviluppo a livello internazionale Fonte: Farmindustria Dati riportati dalla Commissione Europea

La figura 12 mette in evidenza come il settore biofarmaceutico in Europa sia quello con il più alto livello di investimenti misurati in miliardi di euro e di come la pandemia abbia influito in maniera determinante sul fatturato in questo settore rispetto ad altri comparti economici. In aggiunta a ciò, in più del 90% dei casi, le imprese farmaceutiche in Italia hanno confermato o incrementato gli investimenti in R&S e in digitalizzazione, al fine di non fermare il processo di innovazione nel nostro Paese e di garantire ai pazienti malati l'accessibilità alle necessarie terapie. Gli investimenti hanno anche consentito di incrementare i brevetti per farmaci e biotecnologie presentati allo European Patent Office dalle imprese in Italia. Nel nostro Paese è stato registrato il +29% nel 2020, valore di gran lunga maggiore rispetto alla media Ue del +10%.

|                                                         |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
|---------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>34,3 miliardi</b>                                    | Valore della produzione (+1% rispetto al 2019)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>85%</b>                                              | Quota export/produzione negli ultimi 5 anni                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <b>+4,4 miliardi</b>                                    | Saldo estero totale, con valori ancora più elevati per farmaci e vaccini (+8,4 miliardi)                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| <b>3 miliardi</b>                                       | Valore degli investimenti, dei quali 1,6 in Ricerca e Sviluppo e 1,4 in impianti di produzione                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>67.000</b>                                           | Addetti nella farmaceutica (+1,8% rispetto al 2019), per il 90% laureati o diplomati                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| <b>+12%</b>                                             | Crescita degli addetti negli ultimi 5 anni (+16% per gli under 35)                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| <b>43%</b>                                              | Donne sul totale degli addetti, più che negli altri settori (29%) e con ruoli apicali                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| <b>1° posto tra i settori industriali in Italia per</b> | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Investimenti in open innovation per addetto</li> <li>- Accordi di innovazione con università e centri pubblici di ricerca</li> <li>- Valore aggiunto per addetto e tasso di internazionalizzazione</li> <li>- Formazione, welfare aziendale e sostegno alla genitorialità</li> <li>- Indice Istat di Competitività</li> </ul> |

Figura 13: Principali grandezze dell'industria farmaceutica in Italia nel 2020 Fonte: Farmindustria

Questi, invece, sono alcuni dati presenti nella figura 13 che permettono di mettere in luce quanto sia cresciuto il settore farmaceutico negli ultimi due anni, non soltanto dal punto di vista della produzione, che ha registrato un valore superiore di un punto percentuale rispetto al 2019

attestandosi a +34,3 miliardi, ma anche dal punto di vista del numero di occupati in tale settore. Grazie agli investimenti in ricerca e sviluppo e per la realizzazione di nuovi impianti di produzione rispettivamente pari ad 1,6 e 1,4 miliardi, vi è stata un discreto sviluppo di questo settore che, infatti, poteva contare nel 2020 di 67.000 addetti (+1,8% rispetto al 2019), di cui il 43% composto da donne.

È stato mostrato un grande impegno nella ricerca da parte delle aziende che ha consentito, anche grazie al ruolo fondamentale delle Istituzioni con importanti innovazioni del processo regolatorio, di rendere più veloce il processo di ricerca di vaccini contro il Covid. L'obiettivo a fine 2021 era la produzione di circa 11 miliardi di dosi in tutto il mondo, un numero impensabile per una malattia sconosciuta fino a circa due anni fa, che non sarebbe stato possibile raggiungere senza le tutele offerte dalla proprietà intellettuale. Tutto ciò è stato ottenuto grazie alla spinta degli investimenti garantita dai brevetti, senza cui oggi non potremmo beneficiare di questi strumenti essenziali per affrontare e superare l'emergenza sanitaria per tornare così a vivere normalmente. Sono stati inoltre determinanti i processi di collaborazione e di partnership tra le imprese sia a livello nazionale che internazionale per massimizzare la capacità produttiva al fine di rendere i vaccini disponibili in un numero sempre maggiore di Paesi. L'Italia, in tal contesto, ha stipulato degli accordi con le aziende Pfizer-BioNTech, Moderna ed AstraZeneca per assicurare ai cittadini italiani la possibilità di vaccinarsi nel minor tempo possibile.

La lotta al Covid ha comportato, inoltre, un aumento di pubblicazioni di ricerca in Italia, che si è posizionata ai primi posti a livello internazionale con circa 8000 paper realizzati sulla pandemia, oltre alla rapida e necessaria riorganizzazione delle attività per garantire la continuità operativa e la disponibilità di tutte le terapie ai soggetti malati.

### *Il settore informatico*

L'altro settore che più di tutti ha tratto vantaggio dalla diffusione del virus e dalle restrizioni alla mobilità sociale è stato quello informatico. Durante gli ultimi due anni, in particolare nei mesi di lockdown, vi è stata un'accelerata nell'uso di dispositivi elettronici da parte di tutti noi, costretti a rimanere nelle nostre abitazioni, per ridurre ed evitare l'incremento della curva dei contagi. Questa tendenza è stata decretata anche dall'aumento del numero di imprese che hanno deciso di adottare sistemi di smart-working e dagli istituti scolastici che, per garantire il proseguimento delle attività didattico-educative, si sono messi subito a lavoro per attivare la cosiddetta "didattica a distanza". Per tali motivi, vi è stato un incremento della domanda di PC, tablet, computer fissi, smartphone e di molti altri dispositivi elettronici per permettere a chiunque di poter svolgere le proprie attività nel corso delle giornate trascorse in casa.

Un altro aspetto fondamentale riguarda l'utilizzo di Internet, dei social network e di tutte le piattaforme digitali che hanno visto aumentare il numero di utenti, i quali hanno usufruito e tutt'oggi possono usufruire dei servizi da loro offerti. Basti pensare solamente all'aumento di ordini che si è verificato sui siti online per l'acquisto non solo di apparecchi elettronici ma di beni di qualsiasi tipo, oppure si può osservare l'incremento nel numero di utenti che hanno acquistato abbonamenti su siti in streaming come Netflix, Disney+ ed Amazon Prime.

Per entrare più nel dettaglio nella questione, il settore informatico e quello digitale in Italia rispetto ad altri Paesi sono, però, ancora sottotono; ciò può essere constatato dal grafico qui sottostante in cui vi è un confronto tra l'Italia stessa e molti altri Paesi attraverso il cosiddetto “Digital Economy and Society Index” (DESI), un indice elaborato dalla Commissione Europea secondo cui nel 2020 l'Italia si è posizionata in coda, attestandosi al venticinquesimo posto.

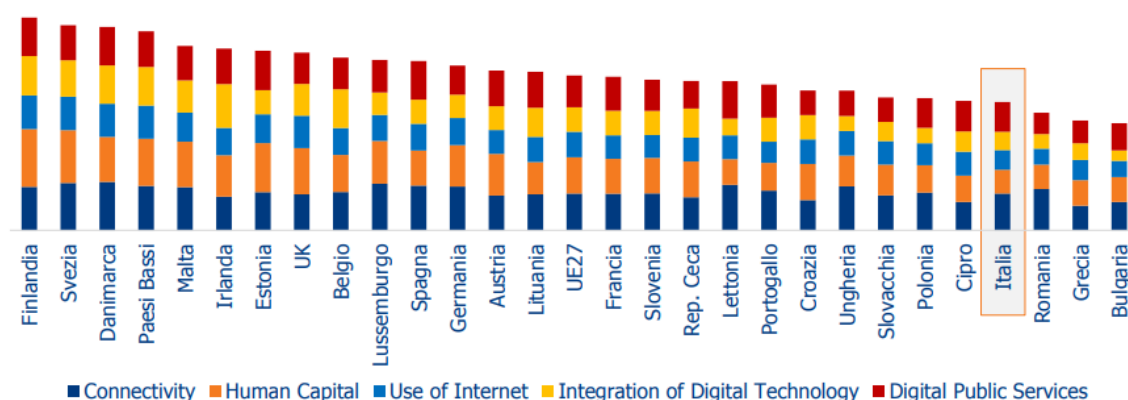


Figura 14: Digital Economy and Society Index Fonte: Consiglio Nazionale Economia e Lavoro Dati ripresi dalla Commissione Europea

Suddividendo l'Indice nei pilastri che lo compongono, si può avere un'idea più nitida delle cause del ritardo italiano in confronto con altre nazioni nel settore informatico e digitale. L'Italia si posiziona, infatti:

- diciassettesima nel pilastro Connectivity;
- ventottesima nel pilastro Human Capital;
- ventiseiesima nel pilastro Use of Internet Service;
- ventiduesima nel pilastro Integration of Digital Technologies;
- diciannovesima nel pilastro Digital Public Service.

Il primo pilastro, “Connettività”, è il solo in cui l'Italia si è posizionata in linea con la media europea. Infatti, nel nostro Paese, si è registrato un incremento della copertura della Banda Larga di nuova generazione che ha consentito una maggior velocità di trasferimento dei dati pari o superiore a 30 Mbps, che ha raggiunto l'89% delle famiglie, andando oltre la media UE dell'86%. Vi sono, tuttavia, dei problemi legati alla Banda Ultra Larga dato che la percentuale di famiglie che può usufruire delle tecnologie cosiddette “Very High Capacity Network” è pari solo al 29%, rispetto ad una media

europea del 44%. Nell'edizione del 2019 del DESI la copertura era pari al 23% però, sebbene vi sia stata una crescita del +6%, l'Italia ha perso una posizione in classifica perché gli altri Paesi europei stanno crescendo a tassi più sostenuti, peggiorando ancor di più la condizione di arretratezza italiana.

La situazione si è dimostrata ancora più critica e di maggior ritardo e, lo è ancora oggi, nei pilastri Human Capital e Use of Internet Service. Il primo si compone di due soli indicatori, uno riguardo le competenze digitali di base e un altro riferito alle competenze digitali più specialistiche. Dunque, è possibile spiegare il ritardo attraverso due motivazioni: una più professionale, legata alla formazione e all'inserimento di professionisti ICT, l'altra meno specifica che interessa l'alfabetizzazione digitale del Paese. Ciò si collega al tema della formazione digitale, in cui il nostro Paese è più indietro e questo può essere osservato anche tramite i numeri dei laureati nelle discipline più legate alla digitalizzazione inferiori rispetto alla media UE e rispetto ad altri Paesi competitor.

Con l'arrivo poi dell'emergenza causata dal Covid-19 e delle conseguenti misure di lockdown e di distanziamento sociale utilizzate per far fronte alla diffusione del virus, è stata riscontrata ancora una volta la necessità di avere una sviluppata ed efficace rete fissa ed è stata sottolineata l'importanza degli strumenti digitali: i volumi di traffico su rete fissa a marzo 2020 sono saliti del +46,5% rispetto al mese di febbraio, visto l'aumento della componente mobile del +21%. Ampliandosi il numero di lavoratori connessi in smart working si è passati dalle 500.000 unità nel 2019, a circa 8 milioni durante il lockdown, pari al 35% circa del totale nazionale e al 50% dei 15,4 milioni di lavoratori attivi durante i mesi di chiusura. Questo aumento repentino del lavoro e della didattica da remoto hanno constatato il divario che vi era e, vi è tutt'ora, nella disponibilità di connessioni ad alta velocità.

Tali disparità sono state osservate in un'indagine Censis, come riportato dal Consiglio Nazionale del Lavoro, proprio a causa delle differenze di qualità di connessione, che possono tramutarsi anche in differenze di accesso a dati ed informazioni. Infatti, sebbene la percentuale di Istituti scolastici nei quali studenti e professori dichiarino di non imbattersi in particolari difficoltà è pressoché omogenea nel Paese, il contesto varia se si considerano l'entità e la distribuzione delle criticità: in misura minore al Nord, più diffuse invece al Sud. Nelle regioni settentrionali solamente in poco più di un quarto degli Istituti, la maggioranza di studenti e professori ha dichiarato interruzioni del collegamento e lentezza della connessione mentre, tale percentuale sale fino al 37,2% nelle regioni meridionali e nelle isole.

Un altro elemento di eterogeneità è definito sulla base della dotazione infrastrutturale digitale degli istituti scolastici sul territorio nazionale. La digitalizzazione delle scuole è un punto di grande rilevanza sia per poter usufruire di strumenti didattici innovativi, sia considerando il periodo che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo caratterizzato da didattica a distanza e/o mista. Questo tema è sottolineato proprio dal fatto che l'Italia si è posizionata al ventiduesimo posto per il pilastro

Integration of Digital Technologies. Dunque, le tendenze anche presenti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza di sviluppo e transizione digitale, devono colmare questo divario che sussiste ancora tra aree geografiche, regioni e fasce d'età.

La condizione in cui si trova l'Italia dimostra come la disponibilità di connessioni efficienti è molto variegata sul territorio quindi, una componente della popolazione non ha accesso alla rete, oppure, non ha la stessa velocità di connessione di altre regioni o zone territoriali, un'altra non sa come utilizzare strumenti digitali ed è sprovvista di apparecchi elettronici. Tutti questi fattori portano a discutere, inevitabilmente, sulla possibilità di implementare efficaci soluzioni di Pubblica Amministrazione digitale ma l'Italia è l'ultimo Paese in Europa per percentuale di cittadini che espletano pratiche burocratiche online, con un valore pari alla metà rispetto alla media europea.

Sebbene dunque vi sia stata una vertiginosa crescita degli affari nel settore informatico e conseguentemente un incremento dello sviluppo digitale, il Governo deve ancora lavorare in questo settore per ridurre le lacune che ci sono rispetto al resto d'Europa.

### **2.3 tendenze decretate dalla crisi: sviluppo digitale e industria 4.0**

Nonostante gli incrementi in termini di investimenti nel settore informatico e digitale, come è stato presentato nel paragrafo precedente, l'Italia deve ancora lavorare in questo settore al fine di mantenere un tasso di crescita in linea con quello degli altri Stati europei.

L'emergenza sanitaria, però, ha dato un'importante spinta alle imprese a prestare maggiormente attenzione all'implementazione di investimenti in ambito informatico, reagendo così alle criticità e vivendo un processo di trasformazione verso il digitale. Secondo quanto riportato dal Digital Transformation Index, uno studio promosso da Dell Technologies svolto ogni due anni per analizzare lo stato di digitalizzazione delle imprese a livello mondiale, le imprese italiane si stanno muovendo ad un ritmo maggiore rispetto alla media europea.

Secondo l'indagine più dell'85% delle imprese italiane ha dichiarato di voler velocizzare gli investimenti in digitalizzazione nel corso del 2020, mentre la media europea si ferma invece al 75,3%, il Regno Unito al 72,3%, la Germania al 71,7%, e la Francia al 70,7%.

A livello europeo le priorità dei progetti di digitalizzazione sono tre:

- rafforzamento della cybersecurity;
- implementazione del lavoro da remoto;
- utilizzo dei dati in modo completamente nuovo.

Le imprese italiane dovranno essere in grado di saper cogliere le opportunità offerte grazie anche ai finanziamenti che arriveranno dal PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza): la prima delle sei missioni in cui è diviso il Piano riguarda proprio "Digitalizzazione, innovazione, competitività e

cultura". I fondi destinati a questa missione sono quasi 50 miliardi di euro, di cui 41 finanziati con le risorse europee del "Next generation UE", e 8,5 con il Piano complementare nazionale, pari al 27% delle risorse totali. In generale è interessante notare come il 63% delle imprese italiane di grandi dimensioni confermi la pandemia quale un acceleratore dei rispettivi progetti di digitalizzazione e come il 69% ritenga il PNRR, che destinerà circa 49 miliardi di euro al digitale, una componente utile.

Secondo la direttrice dell'Osservatorio Startup Intelligence Alessandra Luksch :«Startup, imprese e pubbliche amministrazioni stanno affrontando la nuova normalità portando con sé due lezioni apprese dalla crisi: la prima riguarda l'innovazione digitale, che non è un bene di lusso, ma una leva fondamentale per la sopravvivenza in contesti competitivi e per la transizione ecologica; la seconda è che nessuno, in un periodo di forte discontinuità, può salvarsi da solo e per questo l'esigenza di innovare ha portato molte imprese a guardare all'esterno». Infatti, le imprese devono coinvolgere altri attori esterni, collaborando con università e centri di ricerca, e facendo ricorso ad iniziative di partner scouting con imprese consolidate.

A partire da quest'anno, gli investimenti delle imprese di maggiori dimensioni si stanno orientando verso sistemi di sicurezza e di Business Intelligence, Big Data e soluzioni di analytics, viceversa le aree dell'e-commerce e dello smart working, rimaste al centro dell'attenzione negli ultimi due anni, stanno riscontrando minor interesse. Per le piccole e medie aziende, invece, le priorità comprendono investimenti in IT security ed applicazioni legate ai progetti di Industria 4.0. In relazione a questo, il professor di Digital Manufacturing, Sustainable Manufacturing and Operations, Taisch ha affermato: «L'emergenza, infatti, non ha frenato la crescita dell'Industria 4.0, confermando il fatto che non è stata una moda passeggera ma un progetto che sta rinnovando il settore industriale italiano in modo persistente, le iniziative più semplici sono ormai conosciute e consolidate, con almeno un progetto attivato nel 75% delle imprese manifatturiere. Per avviare progetti di digitalizzazione pervasivi, multi-tecnologici e basati sul cloud e su reti innovative, sarà necessaria una visione di lungo termine, il coraggio di sperimentare nuove applicazioni per le nuove sfide che si sono venute a creare e un forte investimento nelle competenze 4.0».

In Italia, il mercato dei progetti ispirati all'Industria 4.0, è cresciuto anche nel 2020 nonostante la pandemia, passando dai 3,9 miliardi del 2019 a 4,1 miliardi nel 2020 registrando dunque un +8%. Gli investimenti si sono concentrati prevalentemente in progetti relativi a due ambiti tecnologici: connettività e acquisizione di dati, cioè il dominio dell'Industrial Internet of Things, che vale 2,4 miliardi di euro e il 60% della spesa, e le Industrial Analytics (685 milioni pari al 17% del totale). Il totale di queste due voci ammonta quindi al 77% del totale.

Il resto della spesa in soluzioni 4.0 si suddivide fra Cloud Manufacturing con un valore di 390 milioni, servizi di consulenza e formazione pari a 275 milioni, Advanced Automation pari a 215 milioni, Additive Manufacturing pari a 92 milioni e Advanced Human Machine Interface pari a 57 milioni. Nel 2020 i servizi 4.0 hanno raggiunto un valore di circa 275 milioni di euro (il 7% della spesa complessiva), risultando anch'essi in crescita dell'8% rispetto all'anno precedente. A trainare il mercato sono soprattutto i servizi di consulenza operativa, mentre la consulenza strategica continua a trovare poco spazio. La crescita del mercato, che abbiamo visto essere stata dell'8%, è risultata inferiore alle previsioni formulate nel 2019 (+20%), ma nettamente superiore alle stime effettuate durante il primo lockdown, che prevedevano un calo del 5%.

Per assicurare che le imprese si muovano di pari passo con queste nuove tendenze, necessitano di adeguati modelli organizzativi per diffondere il processo di innovazione e una “cultura digitale” in tutta l'azienda; per questo circa il 39% delle grandi imprese ha già deciso di dotarsi di una “direzione innovazione” o una singola figura deputata a questo compito mentre, il 44% ha attinto da altre linee di business aziendali per creare figure incaricate di favorirne la gestione e la diffusione. Nelle Pmi, invece, i ruoli dedicati al digitale sono ancora molto rari.

L'emergenza legata al Covid ha accelerato in modo significativo anche il processo di digitalizzazione delle università italiane. L'aspetto più evidente del ricorso sistematico alle tecnologie è legato alla didattica: durante il lockdown, tutte le attività formative sono state svolte online, e tutt'ora nella maggioranza degli atenei si fa ricorso ad una didattica mista e a strumenti tecnologici a supporto delle lezioni tradizionali.

## **Capitolo 3: Misure rivolte al sostegno delle imprese**

Il diffondersi del Covid-19 e il peggioramento delle condizioni economiche-sociali dei Paesi a causa delle varie chiusure, hanno determinato la nascita di un dibattito politico sulle misure da adottare per fronteggiare tali questioni. Il problema è particolarmente interessante poiché visto che l'emergenza sanitaria si è tramutata in una crisi economica coinvolgendo i settori in maniera differente, gli strumenti di politica monetaria non erano in grado di affrontare e superare queste difficoltà, dato che i tassi di interesse erano già negativi. Per tale motivo, sono stati necessari strumenti di politiche di bilancio, più efficaci per dare sostegno alle imprese bisognose di aiuti. Attraverso l'integrazione delle misure adottate singolarmente dai diversi Paesi e dalle banche centrali nazionali, è stato possibile attenuare, così, l'impatto dell'improvvisa crisi economica che ha interessato tutto il mondo.

Grazie agli interventi mirati da parte di queste istituzioni, l'attività economica ha registrato perdite sicuramente inferiori rispetto a quelle che si sarebbero riscontrate senza tali misure e hanno favorito in questo modo una ripresa migliore dell'economia in tutto il mondo.

### **3.1 Politica di bilancio o politica monetaria?**

Con l'output crollato a causa della pandemia da COVID-19, diversi studiosi economici si sono domandati fino a quanto potesse essere esasperata la politica monetaria per sostenere l'economia. Per la Federal Reserve, la principale problematica era la presenza di tassi di interesse negativi che rappresentavano un limite effettivo, non perché questa politica fosse tecnicamente irrealizzabile, ma perché sarebbe stata considerata politicamente inaccettabile. Nonostante ciò, ad esempio, la Bce aveva già tagliato i tassi fino a portarli in territorio negativo, il governatore della Bank of England Andrew Bailey ci stava riflettendo con molta attenzione e, il governatore della Bank of Japan Haruhiko Kuroda, pur considerando l'insieme delle politiche utilizzate della BoJ adeguate alle condizioni attuali, non aveva escluso la possibilità di un nuovo allentamento monetario o di un altro aumento degli acquisti di attività.

Queste mosse si ispiravano molto alle famose parole di Mario Draghi "Whatever it takes", utilizzate al fine di far capire durante la crisi globale del 2007/08 che la BCE avrebbe fatto tutto il necessario per sostenere l'euro. In tal senso, però, la politica monetaria da sola in un contesto globale caratterizzato dalla pandemia non sarebbe riuscita in maniera efficace a sostenere la situazione: erano gli Stati e le loro politiche fiscali a far la differenza.

Nella crisi che si è manifestata a partire dal 2020, la disoccupazione aveva raggiunto livelli record in molti Paesi per cui l'unica mossa di cui avevano bisogno questi ultimi, era una spinta di una politica fiscale ampia e sostenuta, in coordinamento con la politica monetaria. Senza queste misure,



l'intera economia mondiale si sarebbe ritrovata in una recessione duratura e con una disoccupazione a livelli esorbitanti.

Erano due gli obiettivi di una politica fiscale espansiva:

- in primo luogo, aiutare persone, famiglie ed imprese a superare la crisi. A questo proposito, le misure di politica fiscale adottate in tutte le economie avanzate sono state opportune. Nel frattempo, nell'Unione europea, le regole di bilancio sono state sospese, consentendo ai governi degli Stati membri di perseguire misure fiscali discrezionali più ambiziose, dagli aumenti di spesa e sgravi fiscali al sostegno salariale e sussidi per le piccole e medie imprese;
- in secondo luogo, favorire la ripresa economica sostenendo la domanda interna. Mentre per sostenere il primo obiettivo le politiche fiscali sono state prontamente attuate purtroppo, le politiche offerte per garantire la ripresa sono state inferiori, incrementando il rischio di ripetere l'errore commesso dopo la crisi finanziaria globale del 2008 con l'attuazione di politiche di "austerità", quando lo stimolo fiscale era stato ritirato troppo presto. Questa volta, le principali banche centrali hanno silenziosamente spinto verso la ricerca ulteriore per un sostegno fiscale al fine di evitare danni economici a lungo termine e favorire una ripresa più forte.

In base a quanto detto, vi sono state buone ragioni per evitare di procedere con una politica monetaria più estrema, sia perché essa tende a limitare la possibilità di adottare politiche di "signaling" (strumenti di politica monetaria non convenzionali), sia perché essa diminuisce l'efficacia dei tassi di interesse, che, in condizioni normali, costituiscono potenti strumenti per influenzare la produzione e l'occupazione. Tali misure di politica monetaria, inoltre, avrebbero potuto peggiorare le condizioni di fragilità pre-pandemiche che stavano minacciando l'economia mondiale, come l'accumulo di debito, la cattiva allocazione del credito e l'eccesso di liquidità nel settore aziendale. Queste preoccupazioni portano al terzo punto: l'ulteriore allentamento delle condizioni del credito e l'espansione di programmi di credito con sostegno pubblico potrebbero portare più debito verso le imprese che non sono in grado di trasformarlo in valore.

Infine, fare affidamento sulla politica monetaria quando la politica fiscale sarebbe stata più appropriata, avrebbe rischiato di rafforzare l'eccessiva preferenza degli investitori per la liquidità, aggravando così la trappola della liquidità.

In realtà, se la portata della politica monetaria è stata limitata, anche lo spazio di intervento per la politica fiscale si è dimostrato ristretto però, l'emergenza e la minaccia di una profonda recessione indubbiamente necessitavano di politiche fiscali audaci e "non convenzionali" supportate da altri

strumenti, come il “Fondo europeo per la ripresa” proposto da Francia e Germania, ed ulteriori strumenti innovativi del mercato dei capitali come le obbligazioni perpetue, proposti anche per l’UE. Sono state così varate una serie di misure da parte dei diversi Paesi per far fronte alla crisi economica. La maggior parte di questi ha infatti introdotto, sin dal mese di marzo 2020, misure fiscali, adottando un approccio focalizzato e sequenziale, sostanzialmente riconducibili alle seguenti categorie:

- tempi supplementari per gli adempimenti (proroghe dei termini, rinvio dei pagamenti delle imposte, accesso facilitato ai piani di rateizzo dei debiti e proroga della durata dei piani esistenti, sospensione del recupero coattivo dei crediti fiscali, sospensione nell’applicazione di sanzioni e interessi);
- incremento della velocità nell’erogazione dei rimborsi ai contribuenti;
- interventi al sostegno del consumo, dell’occupazione e degli investimenti;
- miglioramento dei servizi ai contribuenti e iniziative di comunicazione.

Sulla base del loro effetto sul deterioramento del saldo di bilancio, possiamo riclassificare questa serie di misure fiscali in tre categorie:

- impulso fiscale immediato: incremento della spesa pubblica (ad esempio per risorse mediche, mantenimento del personale, sovvenzionamento delle PMI, gli investimenti pubblici) e rinuncia alle entrate (come la cancellazione di alcune imposte e contributi sociali). Questi tipi di misure hanno portato nel breve termine ad un peggioramento del saldo di bilancio senza alcuna compensazione diretta;
- differimento: diversi Paesi hanno deciso di rinviare determinati pagamenti, tra cui le imposte e i contributi previdenziali, che già in linea di principio dovrebbero essere rimborsati in un secondo momento. Queste misure hanno determinato un miglioramento delle posizioni di liquidità di individui e società, ma non hanno cancellato definitivamente i loro obblighi. Pertanto, hanno determinato un deterioramento del saldo di bilancio nel 2020, ma un conseguente miglioramento in seguito. Alcuni governi hanno anche differito il servizio dei prestiti o il pagamento delle bollette, migliorando anche le posizioni di liquidità delle persone colpite;
- altre disposizioni e garanzie in materia di liquidità: tali misure comprendono garanzie all’esportazione, assistenza alla liquidità, linee di credito attraverso le banche nazionali di sviluppo. Alcune di queste hanno provocato un miglioramento della posizione di liquidità del settore privato, ma rispetto ai differimenti che avvengono automaticamente e generalmente si applicano ai gruppi destinatari, le linee di credito richiedono l’intervento delle società interessate. Le linee di credito e le garanzie non hanno indebolito l’equilibrio di

bilancio nel 2020, ma hanno creato passività potenziali che in alcuni casi si sono potute trasformare in spese effettive nel 2020 o successivamente.

Le risposte di politica economica attuate dalla maggior parte dei governi sono state veloci e mirate a supportare il sistema sanitario, il flusso di cassa aziendale, il reddito familiare e l'occupazione. I diversi interventi fiscali hanno puntato ad alleviare l'impatto dell'improvviso calo dell'attività economica su imprese e famiglie e preservare la capacità produttiva dei Paesi. I pacchetti fiscali introdotti inizialmente dagli Stati si sono focalizzati sull'attenuazione dell'impatto immediato della crisi, soprattutto dal punto di vista sanitario: sono state varate così misure per migliorare il funzionamento e il finanziamento del settore sanitario. I Paesi hanno adottato risposte per rafforzare l'assistenza ai pazienti e ridurre la pressione sui sistemi sanitari: riduzioni della PIT (Personal Income Tax) e dei SSC (Social Security Contributions) per gli operatori del settore sanitario e concessione di bonus e aumento delle ore di straordinari (Austria e Grecia); aumento del numero di lavoratori del settore sanitario (Austria, Italia e Svezia).

Gli Stati hanno anche garantito un trattamento fiscale preferenziale per stimolare la spesa e gli investimenti relativi alla salute, tra cui misure per favorire l'esenzione dall'IVA o dai dazi all'importazione e le riduzioni delle aliquote per medicinali, attrezzature e servizi per la lotta contro i virus (Austria, Belgio, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Polonia, Portogallo e Slovenia).

Il mantenimento del flusso di cassa aziendale è stato un obiettivo fondamentale delle misure di politica fiscale introdotte. Queste misure hanno incluso: l'estensione delle scadenze per il deposito fiscale (Austria, Belgio, Finlandia, Lussemburgo, Slovacchia e Slovenia); il differimento dei pagamenti fiscali e la fornitura di rimborsi fiscali più rapidi (Austria, Belgio, Germania, Estonia, Finlandia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi e Portogallo); disposizioni più generose di compensazione delle perdite e alcune esenzioni fiscali, tra cui i contributi di sicurezza sociale, imposte sui salari e tasse sulla proprietà. I provvedimenti mirati al mantenimento del flusso di cassa aziendale si sono rivelati necessari, in quanto la maggior parte delle aziende stava vivendo un forte calo della liquidità, come già trattato in precedenza (cap.2 par.1), avendo quindi difficoltà a pagare salari, affitti, beni intermedi, interessi sul debito e tasse. È stato fondamentale attenuare le difficoltà di cassa per evitare problemi maggiori, come il licenziamento dei lavoratori, la chiusura o il fallimento. Il tipo più comune di misura fiscale per aumentare il cash flow delle imprese è stato il differimento dei pagamenti fiscali: tre quarti dei Paesi hanno introdotto differimenti dei pagamenti delle imposte. Le modifiche alle disposizioni di compensazione sono state un altro importante strumento di politica fiscale. Alcuni Paesi hanno introdotto misure che consentono il riporto delle perdite per l'anno fiscale del 2020, e che hanno consentito ai contribuenti di riportare le perdite fiscali dell'anno corrente a fronte degli utili conseguiti negli anni fiscali precedenti (Polonia). Altri Paesi hanno aumentato il periodo di

riporto delle perdite subite nel 2020 (Slovacchia). Alcuni Stati hanno previsto la riduzione del carico fiscale sulle imprese per mezzo di esoneri: il tipo più comune di esonero è stato collegato ai contributi di sicurezza sociale. Altri esempi molto comuni sono stati le esenzioni dalle tasse di proprietà, dalle imposte presuntive delle piccole e medie imprese e la riduzione delle tasse sull'utilizzo dell'acqua o delle tasse sui veicoli. L'Italia, per esempio, ha concesso un credito di imposta per officine e negozi pari al 60% dei canoni di locazione a partire dal mese di marzo 2020. Un'altra misura comune almeno ad un terzo dei Paesi, è stata l'accelerazione dei rimborsi fiscali, dell'IVA e di altre imposte e la maggiore flessibilità per il rimborso del debito fiscale, compresa la rinuncia agli interessi e alle ammende in caso di ritardi di pagamento. In alcuni Paesi, le misure sono state messe a disposizione di tutte le imprese, in altri Paesi sono state concesse solo a settori specifici, come il turismo, trasporti, compagnie aeree o ad aziende che hanno registrato un calo significativo delle entrate. Il mantenimento del flusso di cassa aziendale è stato perseguito anche attraverso la garanzia pubblica sull'erogazione di credito bancario alle imprese attraverso il sistema bancario stesso: gli interventi sono stati orientati, in tal contesto, ad agevolare il credito bancario alle imprese a bassi tassi di interesse e con una bassa richiesta di garanzie collaterali ma ciò ha richiesto che il sistema bancario venisse a sua volta garantito dallo Stato.

Di fronte alla seconda ondata, per quanto riguarda gli interventi di politica fiscale, ciascun Paese è stato costretto a fornire misure di stimolo su ampia scala per un periodo più lungo rispetto a quanto originariamente previsto. Le risposte di politica fiscale europea alla seconda ondata da parte della UE sono state:

- il Sure, un nuovo fondo europeo di sostegno ai lavoratori colpiti dalla perdita del lavoro, partito con una dotazione di 100 miliardi di euro di cui hanno fatto richiesta per usufruirne 17 Paesi europei per un totale di 87 miliardi (di cui 27 sono andati all'Italia);
- il Recovery Fund (NextGenerationEU), che metterà a disposizione nei prossimi anni 672,5 miliardi di euro a livello europeo, di cui quasi 209 destinati all'Italia.

I criteri principali su cui tali fondi puntano ad investire sono la sostenibilità ambientale (in linea con l'European Green Deal), la produttività, l'equità e la stabilità macroeconomica.

### **3.2 Strumenti adottati dalla BCE per fronteggiare la crisi**

L'Unione europea, già dalla prima ondata, si è mossa su più livelli per sostenere gli effetti economici indotti dall'emergenza Covid-19. Vi sono stati sia interventi che hanno riguardato solamente i 19 Stati dell'area Euro, quali ad esempio le misure di espansione monetaria introdotte dalla Banca Centrale Europea (BCE) e l'allentamento del Patto di Stabilità, sia altri che hanno

interessato, invece, l'intera Unione europea compresi anche i Paesi membri non facenti parte alla zona euro.

La BCE ha deciso di fornire sostegno alla politica monetaria attraverso nuove operazioni straordinarie, oltre ad ampliare e rendere più convenienti quelle già avviate negli anni precedenti. In particolare, a marzo 2020 sono state varate diverse iniziative:

- nuove operazioni di rifinanziamento bancario a lungo termine (cosiddette Long Term Refinancing Operation, LTRO), a un costo più conveniente delle precedenti, allo scopo di garantire liquidità immediata al settore bancario;
- una nuova serie di operazioni mirate al rifinanziamento più a lungo termine (Targeted Long Term Refinancing Operation 3, TLTRO3), volte a favorire l'erogazione del credito bancario all'economia reale, a un costo più basso e per un più elevato ammontare complessivo di fondi, a cui le banche possono accedere sulla base dello stock di prestiti concessi al settore privato;
- un allentamento temporaneo dei criteri di idoneità applicabili alle attività che le banche utilizzano come garanzie nelle operazioni di rifinanziamento con l'Eurosistema;
- nel mese di maggio, inoltre, la BCE ha avviato una nuova serie di operazioni di rifinanziamento a lungo termine denominate pandemic emergency longer-term refinancing operations (PELTRO), per mantenere adeguati livelli di liquidità nel sistema anche oltre il termine delle LTRO;
- con riferimento alle operazioni di mercato aperto, la BCE ha ampliato ancor di più i programmi esistenti, ossia il programma di acquisto di attività finanziarie (Expanded Asset Purchase Programme, APP), per il quale è stata prevista una dotazione aggiuntiva di 120 miliardi di euro sino a fine 2020 oltre ai 20 miliardi di euro mensili previsti dal programma originario. L'APP avviato nel 2014, si compone di quattro programmi di acquisto di varie tipologie di titoli: le obbligazioni emesse da società non finanziarie dei paesi dell'area euro (Corporate Sector Purchase Programme, CSPP); i titoli pubblici emessi da paesi dell'area euro (Public Sector Purchase Programme, PSPP); i titoli cartolarizzati (Asset-Backed Securities Purchase Programme, ABSPP) e le obbligazioni bancarie garantite (Covered Bond Purchase Programme, CBPP3);
- è stato, inoltre, varato un nuovo programma di acquisto di titoli pubblici e privati per l'emergenza pandemica (Pandemic Emergency Purchase Programme, PEPP) per un ammontare complessivo dapprima di 750 miliardi, poi ampliato a giugno 2020 a

1.350 miliardi di euro. Nell'ambito del PEPP gli acquisti interessano tutte le attività finanziarie oggetto dell'APP, con l'inclusione dei titoli di Stato della Grecia (prima esclusi), e sono stati gestiti in modo flessibile rispetto a tempistica, tipologie di attività e giurisdizioni, in modo da favorire i segmenti soggetti a tensioni più gravi.

Nel tentativo di mitigare l'impatto di possibili declassamenti del rating sulla disponibilità di garanzie collaterali, il 22 aprile del 2020, la BCE ha inoltre annunciato che fino a settembre 2021 l'idoneità delle attività negoziabili, utilizzate come garanzia nelle operazioni di finanziamento dell'Eurosistema, sarebbe scesa al di sotto degli attuali requisiti minimi di qualità creditizia BBB (A- per i titoli garantiti da attività), a condizione che il loro rating fosse rimasto rispettivamente pari o superiore a BB. Le attività che sono scese al di sotto di questi requisiti minimi di qualità creditizia sono state soggette a scarti di garanzia sulla base dei loro rating effettivi. La vigilanza bancaria della BCE ha consentito a istituzioni significative di operare temporaneamente al di sotto della guida del secondo pilastro, della riserva di conservazione del capitale e del coefficiente di copertura della liquidità (LCR - Liquidity Coverage Ratio). Di recente, la vigilanza bancaria della BCE ha ordinato alle banche di non pagare dividendi per gli esercizi finanziari 2019 e 2020 o riacquistare azioni durante la pandemia Covid-19: il capitale conservato è servito per sostenere le famiglie, le piccole imprese e le imprese mutuarie e/o per assorbire le perdite sulle esposizioni esistenti verso tali mutuatari.

La Commissione europea ha adottato un pacchetto bancario che ha proposto cambiamenti delle norme bancarie dell'UE, tra cui, tra le altre misure, una proroga di due anni delle attuali disposizioni transitorie per l'attuazione dell'IFRS 9 nel Credit Requirements Regulation (CRR).

In tal contesto, oltre ai molteplici interventi di politica monetaria della BCE, convenzionali e non, altre azioni sono state intraprese dalle banche centrali dei singoli Paesi dell'Unione. La maggioranza delle banche centrali si è resa disponibile a fornire liquidità alle banche, per esempio attraverso l'investimento in titoli commerciali a breve termine come accaduto in Finlandia; l'acquisizione diretta del capitale azionario delle società considerate più economicamente rilevanti per rafforzare la loro posizione patrimoniale, attraverso il WSF (Wirtschaftsstabilisierungsfonds), organismo federale istituito in Germania per fornire i fondi per rispondere all'emergenza Covid-19; l'estensione delle linee di garanzia governativa per le imprese, i lavoratori autonomi e le famiglie più vulnerabili in Spagna. Alcune autorità centrali dei mercati finanziari dei Paesi dell'eurozona, per scongiurare facili speculazioni, hanno vietato le vendite allo scoperto, soprattutto a seguito del massiccio calo dei prezzi nelle Borse in Austria, Belgio, Francia e Spagna. La maggior parte delle banche centrali ha deciso di ridurre la riserva di capitale bancaria anticiclica allo 0%, al fine di liberare risorse per poter agevolmente provvedere a perdite o nuovi prestiti. Seguendo le raccomandazioni

della BCE sulla distribuzione di dividendi durante la pandemia da Covid-19, le autorità centrali di molti Paesi tra cui l'Italia, hanno consigliato alle banche di non distribuire gli utili accumulati, per non rischiare di limitare la loro capacità di soddisfare le esigenze di credito e liquidità dei loro clienti. Molte banche centrali hanno invitato i loro istituti di credito a offrire una moratoria di sei/dodici mesi sui rimborsi di prestiti e sugli interessi per i mutuatari; semplificare le procedure e gli obblighi di documentazione per i nuovi prestiti a breve termine e le altre linee di crediti; applicare tassi di interesse favorevoli sui nuovi prestiti; rinegoziare i termini dei prestiti bancari delle PMI.

Per quanto riguarda i Paesi dell'Unione europea al di fuori della zona euro, hanno dovuto varare misure interne di politica monetaria molto efficaci ed efficienti, a fronte della mancanza delle varie misure di espansione monetaria adottate dalla Banca centrale europea nei Paesi dell'Eurozona. Anche in questi Paesi, la priorità è stata quella di incrementare la liquidità del sistema bancario. Gli interventi di politica monetaria a livello nazionale delle banche centrali dei Paesi fuori area euro si sono rivelati più o meno in linea con quelli messi in atto nella zona euro. Nell'autunno 2020, a causa del perdurare della pandemia, è stato necessario garantire continuità anche in termini di risposte di politica monetaria. In tal senso, la Presidente della BCE Christine Lagarde ha dichiarato al fine di rassicurare i mercati: «La BCE è stata presente durante la prima ondata e ci sarà durante la seconda, mantenendo quindi condizioni finanziarie accomodanti adottando tutta la flessibilità necessaria, per fronteggiare le conseguenze economiche della seconda ondata da Covid-19 nel tentativo di contrastare l'impatto negativo della pandemia sul percorso di inflazione previsto».

### **3.3 Il ruolo decisivo del PNRR in Italia**

Come si è già affrontato nel primo capitolo, la crisi pandemica si è abbattuta sull'Italia in maniera particolarmente violenta tra febbraio e marzo 2020, infatti è stato il primo Paese europeo, e tra i primi al mondo dopo la Cina, ad imporre restrizioni a tutela della salute pubblica. Le prime chiusure locali sono state disposte a febbraio 2020, e a marzo l'Italia è stata il primo Paese dell'UE a dover imporre un lockdown generalizzato. Per quasi due mesi, ad un gran numero di attività lavorative, definite non essenziali, è stata imposta la chiusura e tutti gli spostamenti non motivati da necessità lavorative o d'emergenza sono stati vietati. Nonostante il ricorso, ove possibile, allo smart-working, le conseguenze per l'economia sono state comunque sconvolgenti, e infatti l'economia italiana è stata, a livello europeo, quella colpita più duramente dalla pandemia di Covid-19. La pandemia ha quindi colpito in modo significativo un Paese, l'Italia, che già aveva grandi difficoltà, dal punto di vista economico, a raggiungere il livello di produzione, occupazione e stabilità economica degli altri Paesi europei avanzati. Infatti, in Italia l'andamento della produttività, con le inevitabili conseguenze sull'occupazione, è stato molto più lento rispetto ai Paesi europei (questo in

parte dovuto alla scarsa capacità di cogliere le opportunità legate alla rivoluzione digitale ed in parte alla mancanza di infrastrutture adeguate), e la lentezza di attuazione di alcune riforme strutturali ha limitato e limita il potenziale di crescita italiano.

Per supportare i Paesi europei nella ripresa dalla crisi sanitaria ed economica causata dalla pandemia, la Commissione Europea, guidata da Ursula Von Der Leyen ha varato il programma Next Generation EU, o NGEU, un fondo temporaneo di portata eccezionalmente ampia, che prevede il conferimento di finanziamenti, in parte a prestito (con tassi d'interesse particolarmente convenienti per l'Italia), in parte a fondo perduto, ai Paesi membri per stimolare la ripresa a seguito dei danni economici e sociali causati dalla pandemia e per effettuare nuovi investimenti e riforme strutturali. Questa iniziativa è stata senza precedenti nella storia dell'Unione Europea, sia per dimensioni, in quanto il fondo ammonta a circa 750 miliardi di euro, sia per presupposti politico-ideologici, essendo l'Europa fondata su principi caratteristici del libero mercato come il divieto di aiuto alle imprese, la riduzione del rapporto debito/PIL e deficit/PIL. Basti pensare come la Banca Centrale Europea, a differenza della FED, la banca centrale americana, da statuto, ha il solo obiettivo di mantenere stabile il livello dei prezzi, e non quello di garantire la piena occupazione dei fattori produttivi. Inoltre, e questa è probabilmente la novità più significativa, questo fondo che verrà finanziato tramite l'emissione di un debito comune europeo, apre gli orizzonti per una maggiore unificazione politica del vecchio continente. Questo si va ad aggiungere a quanto già evidenziato nel paragrafo precedente riguardo la sospensione dei limiti all'indebitamento degli Stati e le politiche espansive attuate dalla BCE, nell'ambito di una più ampia strategia europea di risposta alla pandemia, di cui il NGEU è certamente l'elemento di maggiore novità e spicco.

Essendo stato il Paese europeo maggiormente colpito dalla pandemia, all'Italia è stata assegnata la quota maggiore dell'intero fondo, ovvero 191,5 miliardi di euro, suddivisi tra prestiti da restituire (122,6 miliardi di euro), e sovvenzioni, ovvero finanziamenti a fondo perduto (68,9 miliardi). L'ammontare dei prestiti è stato calcolato tenendo in considerazione il limite massimo del 6,8% del reddito nazionale lordo imposto dalla task force della Commissione. Il dibattito politico negli ultimi mesi è stato largamente influenzato da questi finanziamenti, così come le aspettative del mercato. Per l'Italia difatti, il NGEU, chiamato diffusamente anche Recovery Fund, rappresenta un'opportunità senza precedenti per investimenti, riforme e sviluppo. Infatti, i suoi fondi saranno utilizzati per investire in determinati ambiti in cui precedentemente la spesa pubblica era stata particolarmente ridotta ed addirittura insufficiente, rispetto alle esigenze e ai bisogni di quei settori.

Prendendo ad esempio gli importi stanziati nella legge di bilancio varata nell'autunno 2019, per la previsione di competenza dell'anno 2020, l'ultima effettuata prima dello scoppio della pandemia, possiamo notare come nell'Analisi delle spese per Ministeri e categorie economiche, per



l'allora Ministero dell'Ambiente era previsto circa 1 miliardo di euro, di cui un terzo (357 milioni di euro) stanziati per i Contributi agli investimenti ad Amministrazioni Pubbliche, e poco meno del 30% del totale (305 milioni di euro) destinati ad investimenti esteri. Come sarà illustrato più nel dettaglio in seguito, il piano italiano per il Next Generation EU prevede invece per la "Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica" uno stanziamento di 59,5 miliardi di euro fino al 2026. È evidente quanto i due valori siano sproporzionati tra loro, considerata anche la differente distribuzione temporale, e quindi quanti benefici potrà comportare per questo settore l'apporto dei fondi del NGEU.

Analogamente, come ulteriore esempio, le medesime spese per investimenti e gli acquisti dell'allora Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, erano pari ad 1,33 miliardi di euro. Invece la sezione del piano italiano per il NGEU dedicata ad "Istruzione e Ricerca" può contare sull'apporto di 30,9 miliardi di euro per i successivi 5 anni. Nonostante la legge di bilancio sia riferita ad un solo anno, e invece il NGEU stanzierà fondi per cinque anni, la sproporzione resta comunque notevole, aprendo spazio ad ampie possibilità di investimento. Si fa presente che queste spese indicate nella legge di bilancio sono di tipo preventivo, e che l'avvento della pandemia all'inizio del 2020 stesso ha impedito il rispetto preciso e puntuale di tali stanziamenti. Inoltre, i ministeri già citati hanno subito alcuni cambiamenti rispetto al periodo in cui tale legge di bilancio è stata approvata. In particolare, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca è stato scisso in Ministero dell'Istruzione e Ministero dell'Università e della Ricerca da gennaio 2020, mentre il Ministero dell'Ambiente ha assunto la denominazione di Ministero per la Transizione Ecologica, assorbendo le competenze in materia energetica attribuite dallo Stato ad altri ministeri, a partire da febbraio 2021. Per poter utilizzare i fondi comunitari, ai governi nazionali è stata richiesta la stesura di un documento programmatico, denominato Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), in cui deve essere illustrata la strategia con cui ogni governo intende impiegare le risorse messe a disposizione, per poter ottenere l'approvazione da parte della Commissione Europea. Il Governo italiano, guidato a partire dal 13 febbraio 2021 da Mario Draghi, già presidente della Banca Centrale Europea, ha inviato alla Commissione il testo definitivo del PNRR il 30 aprile 2021, dopo aver ottenuto l'approvazione dal Parlamento quattro giorni prima, in linea con le scadenze previste. La Commissione Europea ha definitivamente approvato il PNRR presentato dall'Italia il 22 giugno 2021, e i primi fondi sono stati conferiti il 13 di agosto dello stesso anno, per un importo pari a circa 25 miliardi di euro, sui 191,5 complessivi. Inoltre, il Governo italiano ha deciso di stanziare ulteriori 30,6 miliardi per il finanziamento di un piano nazionale complementare da affiancare al dispositivo europeo, atto a finanziare progetti coerenti con le strategie del PNRR che eccedevano il tetto di risorse ottenibili dal dispositivo europeo. Il Governo ipotizza che gli investimenti previsti nel piano avranno un impatto ragguardevole sulle variabili macroeconomiche e che per il 2026, anno di capolinea del piano, il PIL

italiano sarà di 3,6 punti percentuali più alto rispetto all'andamento medio tendenziale. I fondi del PNRR devono accompagnarsi ad un vasto piano di riforme strutturali che hanno l'obiettivo di migliorare la competitività del sistema Paese. Di queste riforme, richieste esplicitamente dalla Commissione Europea, alcune sono di tipo strutturale, come la riforma della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario, volte ad aumentare la produttività nazionale, che stagna da oltre un decennio rispetto ai paesi UE, tramite interventi di riduzione degli impedimenti burocratici e un'accelerazione dei processi amministrativi e giudiziari. Altre invece, sono più specifiche e riguardano interventi in determinati settori, come ad esempio la transizione ecologica. Tutte queste riforme devono essere portate a termine entro il 2026.

Nel presentare il PNRR davanti al Parlamento italiano, il Presidente del Consiglio ha indicato i principali ambiti di intervento in cui il cui il Governo intende agire utilizzando queste risorse, che si estendono su vari argomenti. Partendo da problematiche più sociali, come i divari territoriali, l'inclusione, le disparità di genere e ovviamente la salute, il Presidente Draghi ha poi citato le questioni economiche più rilevanti, dalla debole crescita della produttività alla disoccupazione, indicando anche le sei missioni in cui il piano è organizzato, secondo le direttive della Commissione Europea, e quanti fondi sono stati assegnati a ciascuna missione:

- Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo (40,3 miliardi);
- Rivoluzione verde e transizione ecologica (59,5 miliardi);
- Infrastrutture per una mobilità sostenibile (25,4 miliardi);
- Istruzione e ricerca (30,9 miliardi);
- Inclusione e coesione (19,8 miliardi);
- Salute (15,6 miliardi).

Lo schema del PNRR identifica poi le aree specifiche di intervento, denominate "componenti" per ciascuna delle sei missioni ed attribuisce ad ognuna di queste una determinata quota di risorse.



Figura 15: Allocazione delle risorse a ciascuna missione PNRR Fonte: PNRR Governo

Come si può notare dalla figura, gli interventi più corposi interessano proprio la seconda missione “Rivoluzione verde e transizione digitale”, data sia la crescente attenzione nei confronti della salvaguardia del nostro pianeta sia la potenzialità del settore informatico digitale di cui si è già parlato nel capitolo 2.

Adesso verranno descritte più nello specifico ciascuna delle sei missioni in cui è articolato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

#### **M1: Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo (40,3 miliardi);**

**TAVOLA 1.1: COMPOSIZIONE DEL PNRR PER MISSIONI E COMPONENTI (MILIARDI DI EURO)**

|  <b>M1. DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ, CULTURA E TURISMO</b> | PNRR<br>(a)  | React EU<br>(b) | Fondo<br>complementare<br>(c) | Totale<br>(d)=(a)+(b)+(c) |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|-----------------|-------------------------------|---------------------------|
| M1C1 - DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE E SICUREZZA NELLA PA                                                                                                      | 9,75         | 0,00            | 1,40                          | 11,15                     |
| M1C2 - DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ NEL SISTEMA PRODUTTIVO                                                                                    | 23,89        | 0,80            | 5,88                          | 30,57                     |
| M1C3 - TURISMO E CULTURA 4.0                                                                                                                                   | 6,68         | 0,00            | 1,46                          | 8,13                      |
| <b>Totale Missione 1</b>                                                                                                                                       | <b>40,32</b> | <b>0,80</b>     | <b>8,74</b>                   | <b>49,86</b>              |

Figura 16: Missione 1 PNRR Fonte: PNRR Governo

La prima missione (Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo) si articola in tre linee di investimento differenti:

1. M1C1- Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella Pubblica Amministrazione: questo obiettivo ha come focus principale quello di favorire la digitalizzazione della pubblica amministrazione per ridurre i tempi della burocrazia trasferendo i dati delle amministrazioni in un unico ambiente cloud in modo tale che le informazioni dei cittadini siano facilmente accessibili in quanto sempre interconnesse.
2. M1C2- Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo: l'obiettivo è quello di rafforzare la competitività del sistema produttivo, aumentando

il tasso di digitalizzazione e di innovazione tecnologica attraverso una serie di interventi mirati. Fondamentale, per il sostegno delle piccole e medie imprese, è lo sviluppo di un'infrastruttura di reti fisse e mobili ad altissima capacità, affinché le imprese possano usufruire di diverse tecnologie innovative ad esempio sensori, Internet of Things e stampanti tridimensionali per competere al meglio sui mercati internazionali e per rispondere alla crisi in atto.

3. M1C3- Cultura e Turismo 4.0: i finanziamenti destinati a questo obiettivo riguarderanno lo sviluppo del turismo nelle aree rurali e più periferiche, la valorizzazione delle opere d'arte e dei siti storici migliorando le strutture ricettive ed intensificando la promozione culturale.

## M2: Rivoluzione verde e transizione ecologica

|  <b>M2. RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA</b> | <b>PNRR<br/>(a)</b> | <b>React EU<br/>(b)</b> | <b>Fondo<br/>complementare<br/>(c)</b> | <b>Totale<br/>(d)=(a)+(b)+(c)</b> |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|-------------------------|----------------------------------------|-----------------------------------|
| M2C1 - AGRICOLTURA SOSTENIBILE ED ECONOMIA CIRCOLARE                                                                                   | 5,27                | 0,50                    | 1,20                                   | 6,97                              |
| M2C2 - TRANSIZIONE ENERGETICA E MOBILITA' SOSTENIBILE                                                                                  | 23,78               | 0,18                    | 1,40                                   | 25,36                             |
| M2C3 - EFFICIENZA ENERGETICA E RIQUALIFICAZIONE DEGLI EDIFICI                                                                          | 15,36               | 0,32                    | 6,56                                   | 22,24                             |
| M2C4 - TUTELA DEL TERRITORIO E DELLA RISORSA IDRICA                                                                                    | 15,06               | 0,31                    | 0,00                                   | 15,37                             |
| <b>Totale Missione 2</b>                                                                                                               | <b>59,47</b>        | <b>1,31</b>             | <b>9,16</b>                            | <b>69,94</b>                      |

Figura 17: Missione 2 PNRR Fonte: PNRR Governo

Per la seconda missione sono state invece individuate quattro macroaree di intervento:

1. M2C1- Agricoltura sostenibile ed economia circolare: il governo si propone di perseguire un percorso di piena sostenibilità ambientale, con l'obiettivo di rendere l'economia più competitiva e riducendo gli impatti ambientali (ad esempio potenziando la rete di raccolta differenziata e gli impianti di riciclo).
2. M2C2- Transizione energetica e mobilità sostenibile: questa area di intervento nasce dall'obiettivo dell'Unione Europea di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050; l'Italia intende quindi implementare e rafforzare la produzione di energie rinnovabili, rendere i trasporti sostenibili e realizzare un maggior numero di percorsi ciclabili.
3. M2C3- Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici: gli investimenti sono rivolti all'efficientamento energetico e l'adeguamento sismico di edifici scolastici, stabili pubblici ed abitazioni private tramite l'introduzione di agevolazioni temporanee come l'eco-bonus ed il sisma-bonus.

4. M2C4- Tutela del territorio e della risorsa idrica: la dotazione finanziaria del programma verrà impiegata per realizzare investimenti volti a ridurre i rischi del dissesto idrogeologico e per migliorare le infrastrutture idriche con l'obiettivo di ridurre le eventuali perdite nelle reti per l'acqua potabile.

### M3: Infrastrutture per una mobilità sostenibile

|  <b>M3. INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE</b> | PNRR<br>(a)  | React EU<br>(b) | Fondo<br>complementare<br>(c) | Totale<br>(d)=(a)+(b)+(c) |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|-----------------|-------------------------------|---------------------------|
| M3C1 - RETE FERROVIARIA AD ALTA VELOCITÀ/CAPACITÀ E STRADE SICURE                                                                        | 24,77        | 0,00            | 3,20                          | 27,97                     |
| M3C2 - INTERMODALITÀ E LOGISTICA INTEGRATA                                                                                               | 0,63         | 0,00            | 2,86                          | 3,49                      |
| <b>Totale Missione 3</b>                                                                                                                 | <b>25,40</b> | <b>0,00</b>     | <b>6,06</b>                   | <b>31,46</b>              |

Figura 18: Missione 3 PNRR Fonte: PNRR Governo

Per quel che concerne le infrastrutture e la mobilità sostenibile i finanziamenti andranno a supporto di:

1. M3C1- Rete ferroviaria ad alta velocità e strade sicure: sono state suggerite dal governo diverse proposte per gli interventi tecnologici e infrastrutturali del settore ferroviario, in primo luogo vi è la velocizzazione delle linee principali ferroviarie di trasporto merci, successivamente verrà esteso il sistema di alta velocità nel Meridione con la conclusione della tratta Napoli-Bari ed infine verranno migliorati gli standard prestazionali delle infrastrutture attualmente esistenti.
2. M3C2- Intermodalità e logistica integrata: l'obiettivo è quello di potenziare la competitività del sistema portuale italiano in una direzione sostenibile. Il programma mira ad affrontare, attraverso l'utilizzo delle tecnologie digitali diversi problemi legati all'eccessiva burocratizzazione delle procedure.

### M4: Istruzione e ricerca

|  <b>M4. ISTRUZIONE E RICERCA</b> | PNRR<br>(a)  | React EU<br>(b) | Fondo<br>complementare<br>(c) | Totale<br>(d)=(a)+(b)+(c) |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|-----------------|-------------------------------|---------------------------|
| M4C1 - POTENZIAMENTO DELL'OFFERTA DEI SERVIZI DI ISTRUZIONE: DAGLI ASILI NIDO ALLE UNIVERSITÀ                       | 19,44        | 1,45            | 0,00                          | 20,89                     |
| M4C2 - DALLA RICERCA ALL'IMPRESA                                                                                    | 11,44        | 0,48            | 1,00                          | 12,92                     |
| <b>Totale Missione 4</b>                                                                                            | <b>30,88</b> | <b>1,93</b>     | <b>1,00</b>                   | <b>33,81</b>              |

Figura 19: Missione 4 PNRR Fonte: PNRR Governo

Nell'area di istruzione e ricerca rientrano i seguenti cluster:

1. M4C1- Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione, dagli asili nido alle università: il piano di investimenti prevede il miglioramento dell'offerta formativa dell'intera filiera dell'istruzione, il potenziamento dei processi di selezione e di formazione del personale didattico ed il rinnovo delle infrastrutture scolastiche.
2. M4C2- Dalla ricerca all'impresa: gli obiettivi principali sono, in primo luogo quello di potenziare la ricerca di base e applicata attuata in cooperazione tra università e imprese, successivamente quello di favorire i processi per l'innovazione ed il trasferimento tecnologico ed infine quello di migliorare e rendere più innovative le infrastrutture di supporto alla ricerca

### M5: Inclusione e coesione

|  <b>M5. INCLUSIONE E COESIONE</b> | PNRR<br>(a)  | React EU<br>(b) | Fondo<br>complementare<br>(c) | Totale<br>(d)=(a)+(b)+(c) |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|-----------------|-------------------------------|---------------------------|
| M5C1 - POLITICHE PER IL LAVORO                                                                                     | 6,66         | 5,97            | 0,00                          | 12,63                     |
| M5C2 - INFRASTRUTTURE SOCIALI, FAMIGLIE, COMUNITÀ E TERZO SETTORE                                                  | 11,17        | 1,28            | 0,34                          | 12,79                     |
| M5C3 - INTERVENTI SPECIALI PER LA COESIONE TERRITORIALE                                                            | 1,98         | 0,00            | 2,43                          | 4,41                      |
| <b>Totale Missione 5</b>                                                                                           | <b>19,81</b> | <b>7,25</b>     | <b>2,77</b>                   | <b>29,83</b>              |

Figura 20: Missione 5 PNRR Fonte: PNRR Governo

La missione cinque (inclusione e coesione) comprende:

1. M5C1- Politiche per il lavoro: l'obiettivo è quello di ridurre la disoccupazione, promuovere la parità di genere nel mercato del lavoro e provare, quanto più possibile, a far combaciare la formazione dell'individuo con le capacità richieste per la posizione di lavoro occupata, allineando quindi domanda e offerta di lavoro.
2. M5C2- Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore: gli interventi mirano a considerare gli individui più fragili. L'obiettivo principale è quello di prevenire l'esclusione sociale andando ad intervenire sui maggiori fattori di rischio individuale e collettivo, contrastando la marginalizzazione di gruppi di individui e comunità locali.
3. M5C3- Interventi speciali per la coesione territoriale: il programma prevede il rafforzamento della strategia nazionale per le aree interne tramite il miglioramento dei livelli e della qualità dei servizi scolastici, sanitari e sociali (ad esempio, in ambito sanitario, di particolare rilievo è il consolidamento delle farmacie rurali, tramite le quali si intende ampliare la gamma di servizi sanitari offerti alla popolazione delle aree marginali)

## M6: Salute

|  <b>M6. SALUTE</b> | PNRR<br>(a)  | React EU<br>(b) | Fondo<br>complementare<br>(c) | Totale<br>(d)=(a)+(b)+(c) |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|-----------------|-------------------------------|---------------------------|
| M6C1 - RETI DI PROSSIMITÀ, STRUTTURE E TELEMEDICINA PER L'ASSISTENZA SANITARIA TERRITORIALE         | 7,00         | 1,50            | 0,50                          | 9,00                      |
| M6C2 - INNOVAZIONE, RICERCA E DIGITALIZZAZIONE DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE                     | 8,63         | 0,21            | 2,39                          | 11,23                     |
| <b>Totale Missione 6</b>                                                                            | <b>15,63</b> | <b>1,71</b>     | <b>2,89</b>                   | <b>20,23</b>              |

Figura 21: Missione 6 PNRR Fonte: PNRR Governo

Infine, al centro della tematica salute si pongono due linee di investimento differenti:

1. M6C1- Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza territoriale sanitaria: i finanziamenti relativi a quest'area di intervento verteranno sul potenziamento del sistema sanitario nazionale e delle strutture sanitarie di prossimità, sullo sviluppo della telemedicina e sul consolidamento dei servizi sanitari offerti su tutto il territorio italiano.
2. M6C2- Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale: l'obiettivo è quello di rafforzare l'infrastruttura tecnologica e gli strumenti per la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati tramite l'utilizzo del Fascicolo sanitario Elettronico, il quale raccoglierà tutte le informazioni relative alla vita sanitaria del cittadino.

## Conclusioni

Nel trarre delle conclusioni sulla pandemia da Covid-19 e tentare di fornire un giudizio sul PNRR, non si può non tener conto della sua caratteristica di essere un piano preventivo, e che gli effetti della sua attuazione sono e saranno influenzati da un gran numero di variabili, tanto macroeconomiche quanto politiche. Analogamente, è impossibile andare a prevedere o predeterminare i risultati direttamente imputabili a questo piano nei singoli settori di spesa, per quanto dettagliato esso possa essere, considerato anche che ha una durata di cinque anni. In particolare, si rilevano alcune variabili di tipo politico che influenzano l'attuazione, ovvero chi sarà tenuto a spendere effettivamente i fondi e ad effettuare le riforme necessarie. In particolar modo, per quel che riguarda le riforme, è altamente improbabile che l'attuale governo, guidato da Mario Draghi, possa restare in carica fino alla fine del periodo in cui il NGEU sarà in vigore. Potrebbe essere sostituito già a seguito delle elezioni previste nel 2023, da un governo maggiormente partecipato dai partiti politici, che difficilmente potranno garantire una continuità nell'attuazione delle riforme previste per accedere ai fondi, onere molto ampio che dovrà affrontare l'esecutivo che si troverà ad effettuare gli interventi. Inoltre, non ogni aspetto sarà dipendente dal governo nazionale. Infatti, l'attuazione dei singoli interventi spetterà tanto

alle Amministrazioni centrali, quanto alle Regioni e agli altri enti locali, sulla base delle competenze ad essi attribuite tenendo in considerazione le peculiarità del settore di riferimento e la natura dell'intervento. Oltre che dell'attuazione, gli enti locali e le Amministrazioni centrali saranno responsabili anche dei controlli sulla regolarità delle procedure e delle spese, adottando ogni misura preventiva necessaria.

In questa sede, pertanto, non possiamo che valutare maggiormente gli obiettivi e gli intenti che lo animano, piuttosto che i possibili risultati. A tal riguardo, considerato il periodo storico che stiamo vivendo, dei vari ambiti su cui il PNRR si focalizza sono probabilmente due i principali punti che possono costituire un intervento rilevante nell'economia, ovvero la transizione ecologica e la digitalizzazione. Rispetto a programmi simili che troviamo nella storia recente, sicuramente il NGEU è un tipo di intervento differente da quelli che si erano visti in precedenza, in quanto si concentra principalmente sulla transizione ecologica nella manifattura, e sulla digitalizzazione sia nel settore pubblico che in quello privato, non con il solo obiettivo di aumentare l'occupazione e la produttività, ma ha come scopo dichiarato l'accompagnare le aziende nella trasformazione verso una crescita più agevolata dalla tecnologia. Concludendo, dunque, più che un vero e proprio sostegno al settore privato, al PNRR possiamo attribuirgli degli scopi strutturali; in particolare quello di creare le condizioni per una crescita sostenibile, digitale e competitiva con il resto dell'Occidente.



## **Ringraziamenti**

Un sentito grazie a tutte le persone che mi hanno permesso di arrivare fin qui e di portare a termine questo lavoro di tesi.

Grazie al mio relatore Salvatore Nisticò, sempre presente, puntuale e disponibile nel mio percorso. Seguendomi passo dopo passo nella stesura dell'elaborato sin dalla scelta dell'argomento, ho sviluppato maggiormente la mia capacità di analisi, di problem solving e di ragionamento pratico attraverso i suoi consigli.

Grazie a tutti gli insegnanti che mi hanno accompagnato in questo percorso di studi per raggiungere tale traguardo.

Grazie ai miei genitori e a mio fratello Maurizio che da sempre mi sostengono nella realizzazione dei miei sogni e progetti futuri. Non finirò mai di ringraziarvi per avermi permesso di arrivare fin qui.

Grazie alla mia fidanzata Nicole per essermi sempre accanto per supportarmi, grazie ai miei amici con i quali ho condiviso e condivido sia momenti di spensieratezza che di malinconia sapendo di poter contare sempre su di loro qualora ne avessi bisogno.

Grazie ai miei colleghi Matteo, Giulia, Luigi, Michele e Luca Junior per le giornate trascorse insieme a studiare, a confrontarsi, a condividere idee per l'elaborazione e la realizzazione dei diversi lavori di gruppo a cui abbiamo partecipato in questi tre anni. Un grazie particolare al mio collega Luca Junior per tutti i suoi suggerimenti pratici e le sue dritte che mi ha fornito per utilizzare al meglio i vari programmi di Office.

## **Bibliografia**

Agasisti, T., Degli Esposti, M. (2021), "Così l'effetto covid ha accelerato la digitalizzazione delle università", IlSole24Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/cosi-l-effetto-covid-ha-accelerato-digitalizzazione-universita-AEmIJo4>

Baldwin, R. (2020), "How should we think about containing covid-19 economic crisis", VoxEU, <https://voxeu.org/article/how-should-we-think-about-containing-covid-19-economic-crisis>

Banca Centrale Europea (2020), "La nostra risposta alla pandemia di coronavirus", <https://www.bankingsupervision.europa.eu/home/search/coronavirus/html/index.it.html>

Banca Centrale Europea (2021), Bollettino economico 2021 "Aggiornamento sugli andamenti economici e monetari" <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/bollettino-eco-bce/2021/bol-eco-1-2021/bolleco-BCE-1-2021.pdf>

Bénassy-Quéré, A., Marimon, R., Pisani-Ferry, J., Reichlin, L., Schoenmaker, D., Weder di Mauro, B. (2020), "Covid-19: Europe needs catastrophe relief plan", VoxEU, <https://voxeu.org/article/covid-19-europe-needs-catastrophe-relief-plan>

Borsa Italiana (2021), "La pandemia, le aziende e il digitale", <https://www.borsaitaliana.it/notizie/italian-factory/distretti/pandemia-aziende-digitale.htm>

Canna, F. (2021), "Industria 4.0, il mercato italiano resiste alla pandemia e continua a crescere: nel 2021 attesi progetti per oltre 4,5 miliardi ", Innovation Post, [https://www.innovationpost.it/2021/10/12/industria-4-0-il-mercato-italiano-resiste-alla-pandemia-e-continua-a-crescere-nel-2021-attesi-progetti-per-oltre-45-miliardi/#:~:text=Il%20mercato%20italiano%20dell'Industria,nel%202020%20\(%2B8%25\)](https://www.innovationpost.it/2021/10/12/industria-4-0-il-mercato-italiano-resiste-alla-pandemia-e-continua-a-crescere-nel-2021-attesi-progetti-per-oltre-45-miliardi/#:~:text=Il%20mercato%20italiano%20dell'Industria,nel%202020%20(%2B8%25))

Ceron, M., Palermo, C.M., Salpietro, V. (2020) "Limiti e prospettive della gestione europea durante la pandemia da Covid-19.", Centro Einaudi, [https://www.centroeinaudi.it/images/abook\\_file/03-BDL228\\_Ceron\\_Palermo\\_Salpietro.pdf](https://www.centroeinaudi.it/images/abook_file/03-BDL228_Ceron_Palermo_Salpietro.pdf)

CNEL, (2021), "Rapporto sullo studio e monitoraggio dell'impatto della pandemia da Covid-19 sui diversi settori economico-produttivi con un approccio di stress test", [https://www.cnel.it/Portals/0/CNEL/Rapporti\\_Relazioni\\_Documenti\\_per\\_sito/STRESS\\_TEST\\_CNEL\\_2021\\_13\\_07\\_2021.pdf?ver=2021-07-13-111610-157](https://www.cnel.it/Portals/0/CNEL/Rapporti_Relazioni_Documenti_per_sito/STRESS_TEST_CNEL_2021_13_07_2021.pdf?ver=2021-07-13-111610-157)

Confindustria (2020), "Traiettorie europee, sfide per l'Italia", Rivista di politica economica, [https://www.confindustria.it/wcm/connect/5c4f02f5-88fd-4883-9b53-8a1947b29dec/3-Broggi\\_Lagasio\\_RPE\\_n2\\_2020\\_Confindustria.pdf?MOD=AJPERES&CONVERT\\_TO=url&CACHEID=ROOTWORKSPACE-5c4f02f5-88fd-4883-9b53-8a1947b29dec-nyjf2YN](https://www.confindustria.it/wcm/connect/5c4f02f5-88fd-4883-9b53-8a1947b29dec/3-Broggi_Lagasio_RPE_n2_2020_Confindustria.pdf?MOD=AJPERES&CONVERT_TO=url&CACHEID=ROOTWORKSPACE-5c4f02f5-88fd-4883-9b53-8a1947b29dec-nyjf2YN)

De Socio, A., Narizzano, S., Orlando, T., Parlapiano, F., Rodano, G., Sette, E., Viggiano, G., (2020) "Gli effetti della pandemia sul fabbisogno di liquidità, sul bilancio e sulla rischiosità delle imprese.", Banca D'Italia, <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/note-covid-19/2020/nota-covid-2020.11.13.pdf>

Demma, C., (2021) "Settore turistico e pandemia", Banca D'Italia [https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/note-covid-19/2021/Demma\\_Nota\\_Covid\\_settore\\_turistico\\_e\\_pandemia.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/note-covid-19/2021/Demma_Nota_Covid_settore_turistico_e_pandemia.pdf)

Deopa, N., Fortunato, P. (2020), "Economia e salute: il dilemma che non c'è", LaVoce.info, <https://www.lavoce.info/archives/71294/economia-o-salute-il-dilemma-che-non-ce/>

Di Ciommo, M. (2021), "Un'azienda su quattro ha puntato su digitalizzazione e sostenibilità durante la pandemia", La Repubblica, <https://www.repubblica.it/dossier/economia/innovazione/2021/06/23/news/un-azienda-italiana-su-quattro-ha-puntato-su-digitalizzazione-e-sostenibilita-durante-la-pandemia-307333296/>

Dos Santos Souza, K., Moreira, A.L., (2020) "Cosa distingue la crisi dovuta al Covid-19 dalle crisi economiche del passato?", PQE Group <https://www.pqegroup.com/wp-content/uploads/2020/10/ITA-PQE-Group-Infodemic-Project-COSA-DISTINGUE-LA-CRISI-DOVUTA-AL-COVID-19-DALLE-CRISI-ECONOMICHE-DEL-PASSATO.pdf>

Esposito, M., Rizzo, A. (2022) “Politiche europee di contrasto alla crisi covid-19”, INAPP, [https://oa.inapp.org/bitstream/handle/20.500.12916/3408/INAPP\\_Esposito\\_Rizzo\\_Politiche\\_europee\\_di\\_contrasto\\_alla\\_crisi\\_covid19\\_IR\\_24\\_2022.pdf?sequence=1](https://oa.inapp.org/bitstream/handle/20.500.12916/3408/INAPP_Esposito_Rizzo_Politiche_europee_di_contrasto_alla_crisi_covid19_IR_24_2022.pdf?sequence=1)

Farindustria (2021), “Indicatori farmaceutici”, <https://www.farindustria.it/app/uploads/2021/07/indicatorifarmaceutici2021-PUBBLICO.pdf>

Galli, G., Gottardo, G., (2020), “Perché l’intensità della crisi economica è tanto diversa fra paesi simili?”, Osservatorio CPI <https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-perche-l-intensita-della-crisi-economica-e-tanto-diversa-fra-paesi-simili>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, (2020), “Legge di bilancio 2020”, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/12/30/19G00165/sg>

Governo (2020), “Decreto Rilancio 2020”, [https://www.governo.it/sites/new.governo.it/files/DL\\_20200520.pdf](https://www.governo.it/sites/new.governo.it/files/DL_20200520.pdf)

Governo (2021), “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza”, <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

Il Giorno (2021), “Covid, un anno fa il primo lockdown: tutte le tappe” <https://www.ilgiorno.it/cronaca/lockdown-1.6111968>

Istat (2021), “Prima ondata della pandemia. Un’analisi della mortalità per causa e luogo del decesso”, <https://www.istat.it/it/archivio/256854>

Istat (2021), Rapporto Annuale 2021, “La crisi e il recupero: la congiuntura economica e sociale”, [https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo\\_1.pdf](https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_1.pdf)

Istat (2021), Rapporto Annuale 2021, “Lo shock da pandemia: impatto demografico e conseguenze sanitarie”, [https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo\\_2.pdf](https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_2.pdf)

Istat (2021), Rapporto Annuale 2021, “Il capitale umano: divari e disuguaglianze” [https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo\\_3.pdf](https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_3.pdf)

Istat (2021), Rapporto Annuale 2021, “Il sistema delle imprese: tra crisi e ripresa”, [https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo\\_4.pdf](https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_4.pdf)

Istat (2021), Rapporto Annuale 2021, “Investimenti e ambiente: il quadro all’avvio del PNRR”, [https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo\\_5.pdf](https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_5.pdf)

Istat (2022), “Report ICT nelle imprese”, [https://www.istat.it/it/files/2022/01/REPORT-ICT-NELLE-IMPRESA\\_2021.pdf](https://www.istat.it/it/files/2022/01/REPORT-ICT-NELLE-IMPRESA_2021.pdf)

Linciano, N., Caivano, V., Fancello, F., Gentile, M., (2020) “La crisi Covid-19. Impatti e rischi per il sistema finanziario italiano in una prospettiva comparata”, Consob <https://www.consob.it/documents/46180/46181/Rep-covid-19.pdf/02fa9e7c-c7f1-4348-be40-1d39b0c3e545>

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2021), "Nota di aggiornamento del DEF",  
[https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti\\_it/analisi\\_programmazione/documenti\\_programmatici/nadef\\_2021/NADEF\\_2021.pdf](https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/nadef_2021/NADEF_2021.pdf)

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2021), "Patto di Stabilità 2021", Documento di Economia e Finanza 2021,  
[https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti\\_it/analisi\\_programmazione/documenti\\_programmatici/def\\_2021/DEF\\_2021\\_PdS\\_15\\_04.pdf](https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/def_2021/DEF_2021_PdS_15_04.pdf)

Nasti, S., Pasqualone, F. (2020), "Le misure di politica monetaria dell'eurosistema in risposta all'emergenza causata dalla pandemia di covid-19 e il contributo della Banca D'Italia", Banca D'Italia, <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/note-covid-19/2020/misure-polmon-Eurosistema-pandemia.pdf>

Organizzazione Internazionale del Lavoro (2020), "Impatto del COVID-19 sui diversi settori economici: rischi e raccomandazioni"  
[https://www.ilo.org/rome/approfondimenti/WCMS\\_742141/lang--it/index.htm](https://www.ilo.org/rome/approfondimenti/WCMS_742141/lang--it/index.htm)

Orlando, T., Rodano, G., (2022), "L'impatto del Covid-19 sui fallimenti e le uscite dal mercato delle imprese italiane", Banca D'Italia [https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/note-covid-19/2022/nota\\_covid\\_fallimenti\\_ita\\_24\\_gen\\_2022.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/note-covid-19/2022/nota_covid_fallimenti_ita_24_gen_2022.pdf)

Rai News (2022), "Bar e ristoranti: i consumi crollati in due anni",  
<https://www.rainews.it/articoli/2022/01/bar-e-ristoranti-i-consumi-crollati-di-56-miliardi-in-due-anni--e83b91fe-5aea-47e6-b21d-8299de2cb345.html>

Rusconi, G. (2022), "In ripresa digitale italiano nel 2022. E le grandi aziende sposano l'open innovation", IlSole24Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/in-ripresa-digitale-italiano-2022-e-grandi-aziende-sposano-open-innovation-AEkzPH0>

Salvioli, L., Bassan, V., Simonetta, B., (2021), "La storia del coronavirus", Lab24.Il Sole24Ore  
[https://lab24.ilsole24ore.com/storia-coronavirus/?refresh\\_ce=1](https://lab24.ilsole24ore.com/storia-coronavirus/?refresh_ce=1)

Subacchi, P. (2020), "La ripresa post covid passa dalle politiche fiscali non monetarie", IlSole24Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/la-ripresa-post-covid-passa-politiche-fiscali-non-monetarie-AD60PEV>

Tarantelli, Centro di Ricerca Interuniversitario Ezio, CIRET Fondazione Ezio Tarantelli (2020), "Le politiche attive del lavoro nella crisi da Covid-19", [https://www.fondazionetarantelli.it/wp-content/uploads/2020/05/Contributo-di-G\\_Croce.pdf](https://www.fondazionetarantelli.it/wp-content/uploads/2020/05/Contributo-di-G_Croce.pdf)

Viesti, G. (2020) "L'economia italiana dopo la pandemia.", In salute, giusta, sostenibile. Ripensare l'Italia dopo la pandemia, [https://madrugada.blogs.com/welfarestate/21\\_In\\_salute\\_giusta\\_def.pdf](https://madrugada.blogs.com/welfarestate/21_In_salute_giusta_def.pdf)